

## TORNATA DEL 22 OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Domande d'urgenza — Congedi — Osservazioni e proposte sulla convenienza di accordarli — Relazione sull'inchiesta fatta in ordine ai due collegi elettorali di Cuglieri — Relazione della Commissione sul nuovo progetto di legge sulla quotità dei beni disponibili per testamento — Progetto di legge del deputato Bella — Relazione di petizioni — Petizione contro il canonico Audisio di Superga — Petizioni 826 e 1615 — Osservazioni sull'abuso del diritto di petizione, e proposizioni diverse per porvi rimedio — Petizione 1653 per l'atterramento di piante per parte del parroco di Pisano — Petizione dei danneggiati della Lomellina — Petizione per lo scioglimento del Consiglio comunale di Santo Stefano d'Aveto, per parte dell'intendente di Chiavari — Petizione sul traslocamento a Santhià dell'ufficio d'insinuazione — Osservazioni dei deputati Capellina e Radice.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**BUTTINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

**MICHELINI G. B.**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1761. Martinetti Antonio, dimorante a Netro, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione.

1762. Incani, di Cagliari, maggior generale d'artiglieria in ritiro, chiede che la popolazione di Carbonara sia eretta in comunità.

1763. Gli abitanti di Carbonara, in Sardegna, rappresentano le critiche circostanze ed i bisogni in cui trovasi quella borgata, e chiedono sollecite provvidenze.

1764. Ponzio Maggiore, commissario alle leve, presenta un disegno per il monumento da erigersi a Carlo Alberto.

1765. Todros Debenedetti, d'Asti, propone che in eccezione all'articolo 1437 del Codice civile i libri dei negozianti facciano prova allorchè le somministrazioni che vi sono registrate sono constatate dalla firma del debitore.

1766. Tanza Sebastiano, dichiarando non parer giusta la legge sul diritto d'accessione alluvionale, ne propone modificazioni.

1767. Lo stesso chiede si tolgano i guardaboschi, e si dichiararli libera la coltivazione dei terreni.

1768. Ayme Antonio, di Mondovì, chiede sia provvisto con apposita legge al personale dei misuratori applicati alle strade ferrate.

1769. Vari aiutanti maggiori della guardia nazionale di Genova chiedono sia presa in considerazione la loro petizione 1527 con cui chiedevano paghe che sono loro da più mesi ritenute.

1770. Poggi Emanuele, di Genova, chiede un impiego od una pensione in compenso dei servizi prestati nella regia marina.

1771. Santori Angelo, di Sardegna, propone l'ingrandimento dei manicomiali.

1772. Ruten Giuseppe, di Torino, chiede che il Governo procuri di ottenere la libertà del professore Scialoia.

1773. Il Consiglio comunale di San Remy (provincia d'Aosta) produce ragioni onde confutare la petizione 1612 sporta da

53 abitanti di quel comune, con cui chiedevano che il sindaco e la metà dei consiglieri fossero scelti in quella borgata.

1774. Marangone, sindaco di Zerbolò (provincia Lomellina), rinnova le sue istanze onde si provveda sollecitamente agli imperiosi bisogni di quegli abitanti e siano risarciti dei danni della guerra.

1775. Niccolini Vincenzo chiede sia riconosciuto valido il certificato della Corte imperiale di Firenze con cui è dichiarato licenziato in diritto.

1776. Strom Isidoro, sottotenente, presenta un progetto concernente provvedimenti sull'ufficialità dell'esercito.

1777. Maffeo Giuseppe, di Borriana (mandamento di Mongrando), vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione cogli arretrati.

1778. Massimini Antonio, di Castelnuovo, chiede sia sollecitamente discussa la petizione 1458, con cui si domanda che sia dichiarato inesercibile il notariato dai segretari di mandamento.

1779. Cusani Erasmo, sacerdote, d'Acqui, dichiara di non esser autore della petizione 1700 stata presentata a suo nome.

1780. Verneti Marcello chiede siano pubblicati i nomi di coloro che si distinsero nelle passate guerre.

1781. Lo stesso propone l'aggiunta d'alcuni articoli alla legge sulla guardia nazionale.

1782. (Anonima)

1783. Arnoldo Gustavo chiede sia sollecitamente rimosso il tesoriere della città d'Albenga.

1784. Alcuni uscieri di mandamento chiedono d'esser fatti partecipi di tutti i benefici che fossero per accordarsi agli uscieri dei magistrati e tribunali.

1785. Camusso Giovanni Fortunato, di Caluso, militare dell'esercito francese, chiede d'esser reintegrato nella sua pensione.

1786. Strocchio Carlo, studente, chiede d'essere ammesso all'esame dell'anno terzo di legge, quantunque non ne abbia frequentato il corso, perchè nel primo trovavasi all'esercito, e poscia oppresso da grave malattia.

1787. Calvi Vincenzo, d'Aosta, lagnandosi che le lettere colà impostate non sono recapitate nella capitale che dopo 36 ore, propone un mezzo mercè cui lo sarebbero in 20 senza aumento di spesa.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, ma questo viene interrotto dacchè i deputati arrivati compongono il numero legale.)

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, sottometto alla sua approvazione il processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

**MARTINET.** Je prie la Chambre de vouloir bien déclarer d'urgence la pétition 1787 dont nous venons d'entendre la lecture.

Le pétitionnaire se plaint, avec raison, de ce que la correspondance, par la voie de la poste, ne parvient d'Aoste à Turin que dans trente-six heures, et que les lettres ne sont distribuées ici que le surlendemain du jour où elles ont été déposées au bureau de poste, tandis qu'elles pourraient facilement parvenir dans moins de vingt heures.

Ce retard est extrêmement préjudiciable aux intérêts des habitants de toute une province, et déjà les Conseils provincial d'Aoste et divisionnaire d'Ivrée en avaient signalé les graves inconvénients, sans que le Gouvernement ait pris les mesures nécessaires pour les faire cesser.

Il serait nécessaire qu'il fût pris sans retard une mesure pour accélérer cette correspondance postale. La pétition dont je parle indique un moyen propre à atteindre ce but désiré, sans surcharge de dépense pour l'État. J'espère donc que vous ne refuserez pas de prononcer qu'elle devra être rapportée d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PATERI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione or letta, sporta dallo studente di legge Carlo Strocchio. Abbandonò il petente i suoi studi per combattere nella guerra dell'indipendenza italiana; per siffatto motivo non potè subire l'esame del secondo anno sul finire del corso scolastico 1847-1848; anzi, per malattia sovraggiuntagli, fu costretto a differire tal esame sino allo scorso luglio; chiese in seguito di essere ammesso all'esame del terzo anno, quantunque non avesse potuto frequentare le scuole pendente il corso del 1848-1849 per le cause dianzi accennate, cause giuste, e ad esso certo non imputabili. Favorevole fu al medesimo il parere del regio consultore, non che quello del Consiglio universitario; tale però non fu l'avviso del Consiglio superiore e la decisione del ministro di pubblica istruzione.

Egli pertanto si rivolge alla Camera onde ottenere quell'ammissione che non potè sinora conseguire dal signor ministro; preme al ricorrente di vedere accolta la sua domanda, perchè dovrebbe, giusta il regolamento, subire l'esame nel mese di novembre, cui fosse ammesso.

Giusta essendo la causa per cui esso non potè frequentare le scuole, punto non dubito vorrà la Camera dichiarare d'urgenza la sporta petizione, onde ottenga il petente in tempo l'ammissione all'esame, cui pare avere diritto.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**GUILLOT.** Domanderei che piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza le due petizioni relative alla popolazione di Carbonara.

Questa popolazione nuova, nascente, è già pervenuta al numero di 900 abitanti; è annessa ad un comune distante più di quattro ore; non ha nel suo seno nessuna autorità nè giudiziaria, nè amministrativa. Queste petizioni tendono a far

cessare questa situazione piena d'inconvenienti. Per questo prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza queste due petizioni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha la parola.

**ASPRONI.** Mi ha prevenuto il deputato Guillet nel far dichiarare d'urgenza le petizioni per cui io pure voleva parlare.

**QUAGLIA.** Io pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1769, sporta da alcuni degli aiutanti maggiori della guardia nazionale di Genova.

Questi impiegati, allo scioglimento della guardia nazionale, furono licenziati senza alcuna indennità, malgrado che fossero stati muniti di diploma di nomina. Essi avevano lasciato interamente i loro affari per dedicarsi al servizio della guardia nazionale. Questo in quella città è assai più gravoso, ed esige costante applicazione da quegli individui da non potersi paragonare con nessun altro dello Stato; di maniera che dovettero intieramente abbandonare le proprie cose.

Pare quindi giusto che si prenda in considerazione la loro domanda di aver un risarcimento, o di essere provvisti altrimenti.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**DISCUSSIONE IN SEGUITO A DOMANDE DI CONGEDI.**

**PRESIDENTE.** Deggio proporre alla Camera varie domande di congedi. (*Rumori*)

I deputati Martinet e Barbavara chiedono un congedo di un mese. (*No! no!*)

I deputati Riccardi e Sola Giovanni chiedono, il primo un congedo di venti giorni, il secondo di dodici. La Camera trovava ancora in numero. I motivi per quali questi deputati chiedono i proposti congedi si appoggiano ad affari di famiglia molto urgenti.

Il signor Martinet in ispecie dice che dee recarsi nel seno di sua famiglia dove lo attendono i propri genitori nella grave età, l'uno di 86 e l'altro di 83 anni.

L'ufficio della Presidenza, stante che la Camera trovasi in numero, e non si può d'altronde dubitare della verità dei motivi allegati dai deputati nelle loro domande, ha creduto che si potevano ancora accordare questi congedi. Ma prevengo la Camera che l'ufficio della Presidenza si troverà mal suo grado nella necessità di essere d'ora innanzi molto rigoroso nel proporre alla Camera la concessione di congedi, affinché ciò che è succeduto sabbato scorso non si abbia a riprodurre nelle tornate successive.

Intanto l'ufficio propone alla Camera di voler accordare i congedi chiesti dai deputati Martinet, Barbavara, Riccardi e Sola Giovanni pel tempo da essi domandato.

**VALERIO L.** Io invito la Camera a non concedere i congedi che sono chiamati. Non havvi persona fra noi, la quale non abbia affari particolari da accudire e per cui chiedere congedi alla Camera. Se non è per circostanze imponenti, come quelle di malattie o simili, io credo che la Camera in momenti come questi non deve concedere congedi.

La patria è prima di tutto. Si debbono sacrificare gli interessi particolari agli interessi del paese.

Se si concedono i congedi che sono stati ora chiesti, non vi sarà ragione perchè non se ne abbiano a concedere altri. E tanto varrebbe allora prorogare il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Stante l'opposizione fatta alla concessione de' chiesti congedi per parte del deputato Valerio, io consulterò la Camera. . .

**MARTINET.** Personne plus que moi ne sent la nécessité de s'occuper avant tout des intérêts de la patrie; et pour mon compte, je crois avoir consacré à ce but prédominant tous les soins qu'il m'a été possible d'y apporter; mais quand des affaires de la plus haute urgence rendent la présence d'un député indispensable dans sa famille, comme c'est mon cas à moi, je ne crois pas qu'on puisse lui refuser le congé qu'il sollicite. J'insiste conséquemment sur la demande que j'ai faite, et si la Chambre ne veut pas lui donner cours, je me propose de la lui présenter demain sous une autre forme, intimement convaincu qu'elle ne pourra pas la lui refuser.

**BOTTONE.** Io proporrei alla Camera di secondare quest'oggi la proposta del signor presidente, riservandoci di andare più a rilento nell'accordare congedi per l'avvenire.

**MARTINET.** L'insistance avec laquelle quelques députés s'opposent à ce que la Chambre accorde les congés qui lui sont demandés me force, bien malgré moi, à faire connaître une circonstance qui se rattache à cette demande et que mon intention était de passer sous silence.

Cette circonstance la voici: j'ai présenté la lettre par laquelle je demandais un congé déjà avant la séance de vendredi 19 du courant. Alors M. le président de la Chambre me dit que si je n'avais rien de contraire, il n'en aurait donné connaissance à celle-ci que le lendemain. Je ne m'y opposai pas, quoique j'eusse de regret pour ce retard, parce que ce jour là la Chambre n'avait à prononcer que sur une seule demande de congé.

Le lendemain, 20, quelle ne fut pas ma surprise de ne pas entendre parler de ma demande, quand on en énonçait cinq autres qui toutes ont été accueillies sans difficulté, et parmi lesquelles je n'ai pu faire à moins que de remarquer celle de M. le président Pareto qui, la veille, avait ajourné la lecture de la mienne!

La Chambre jugera si de telles circostances ne sont pas de nature à la porter à m'accorder le congé réclamé que très-probabilmente elle n'eût pas refusé il y a trois jours.

**PRESIDENTE.** Io vedo che la lettera del deputato Martinet è in data del 18 di questo mese.

**LIONE.** Io son benissimo d'accordo cogli onorevoli preopinanti, che nell'attuale circostanza, in cui è già scarso il numero dei deputati presenti, si debbano accordare con molta riserva questi congedi; ma quando un deputato ha motivi urgenti che lo obbligano ad insistere assolutamente, che altrimenti si troverebbe forse nella necessità di domandare la sua dimissione, io credo che allora si possa fare l'eccezione. Proporrei quindi che si accordassero questi congedi, od almeno si diminuisse il termine chiesto. Adottando adunque la massima di non accordare congedi, io crederei che si possa fare eccezione allorquando il deputato crede di non potersene dispensare, a segno tale che sarebbe forzato di dare la sua dimissione.

**LANZA.** Il presidente ci aveva assicurato che la Camera si trovava in numero. Credo però che non vi sia necessità di negare questi congedi ai deputati che l'hanno chiesto. D'ora innanzi, qualora vi siano altre domande, se il presidente della Camera farà presente ai richiedenti che, se partissero, la Camera non sarebbe più in numero, credo che userebbero maggiori riguardi, od almeno ritarderebbero di qualche giorno per lasciar tempo a quelli che sono fuori di ritornare.

Inoltre io vorrei domandare alla Presidenza se fra i deputati assenti dalla Camera per congedo vi sia alcuno il cui

congedo sia di già scaduto; nel qual caso io pregherei la Presidenza di sollecitare questi signori deputati a ritornare immediatamente alla Camera, motivando anche questa istanza che io faccio. In tal modo penso che noi potremo passare quest'epoca veramente critica in cui molti deputati delle provincie hanno interessi vivissimi che non possono curare senza la loro presenza almeno di 15 giorni. Io credo che così facendo si rimedierebbe a tutti gli inconvenienti di cui si è discusso.

**VALERIO L.** Io mi unisco alle proposte del deputato Lione, e chiedo la divisione sulla votazione de' vari congedi che vennero chiesti.

Io, quanto alla proposta che ha fatto il mio amico il deputato Lanza, credo che potrebbe accadere benissimo che, se si venissero a chiedere altri congedi, la Camera non fosse più in numero per deliberare, e quindi credo che in questo momento si debba andare col massimo rigore, od altrimenti si pensi sul serio se si debba prorogare il Parlamento.

**MICHELINI G. B.** Rispondendo all'interpellanza del signor deputato Lanza, dirò che cinque o sei congedi stanno precisamente per scadere in questi giorni, di modo che si farà l'istanza affinché questi deputati si restituiscano alla Camera.

Del resto, anche tenendo conto di tutti i congedi, dei collegi vacanti, e di quei deputati che mai non vennero alla Camera, tutte queste tre categorie di deputati non formano che 40 circa, di modo che la Camera potrebbe essere sempre in numero più che sufficiente, se non fosse che quelli che sono in Torino non intervengono con quella esattezza che pur dovrebbero. Venendo ora al caso di cui si tratta, cioè dei quattro congedi domandati, l'ufficio della Presidenza ha opinato dovere ancora per questa volta aderire alla domanda, ma con diffidamento alla Camera, che il preavviso della Presidenza sarà negativo per le altre domande ulteriori, a meno che altri deputati rientrino nella Camera.

**BARBIER.** Il serait très-opportun dans cette circonstance de connaître l'époque où devra avoir lieu la convocation des différents Conseils provinciaux et divisionnaires, parce que alors il serait nécessaire d'ajourner pour quelque temps la Chambre (No! no!), vu que plusieurs députés font partie de ces Conseils. Ainsi puisque je vois ici présent M. le ministre de la justice, je le prierais de vouloir bien nous dire s'il a connaissance de l'époque de la convocation des susdits Conseils.

**ASPRONI.** Io manifesto alla Camera il dolore che provo in vedere quanti congedi i nostri deputati domandano. Provincia, divisione e supremo interesse di patria io credo riunirsi in questo sacro recinto: non abbandoniamo, neppure per un istante, il tutto, per occuparci della parte, e sacrifichiamo ogni familiare interesse alla salute ed al bene nazionale.

Io osservo con gaudio come nessuno dei Sardi chieda queste venie: eppure siamo lontani dalle case nostre, soggetti a maggiori privazioni e a perdite anche più gravi. Vi confesso che io sono scandalizzato in vedere che i deputati delle provincie continentali, coloro che sono a poca distanza della terra natia si allontanano, anzi osano proporre proroghe della Camera in questi solenni e critici momenti.

Abbandoneremo noi il campo quando suona l'ora di mostrarci prudenti sì, ma forti difensori dei diritti del popolo? (Bravo! bravo!)

**BARBIER.** Je prierais M. le ministre de la justice de vouloir bien nous dire si les Conseils divisionnaires et provinciaux seront bientôt convoqués.

**DEMARGHERITA,** ministro di grazia e giustizia. Vera-

mente io non saprei dire quando si riuniranno i Consigli provinciali e divisionali. Nel Consiglio dei ministri si è già parlato di questa prossima convocazione, ma non potrei dire precisamente in che tempo essa avrà luogo.

**D'AVIERNOS.** Je ferai observer que, s'il serait de la plus haute utilité que plusieurs députés allassent apporter le tribut de leurs lumières dans les Conseils divisionnaires et provinciaux dont ils font partie, il ne serait pas moins fâcheux que leur absence vint entraver la série des délibérations de la Chambre, ou les rendre moins complètes, moins élaborées par le défaut des connaissances qu'ils pourraient y apporter. Je voudrais par conséquent que la Chambre cherchât de pourvoir aux moyens de remédier à cet inconvénient.

**PRESIDENTE.** Prima di passare ai voti farò osservare alla Camera che l'ufficio della Presidenza, stante che la Camera si trova ancora in numero, ha proposto di concedere i quattro congedi che vennero domandati, ma coll'avvertenza però che d'ora innanzi l'ufficio sarebbe, come ho detto, severissimo a tale riguardo.

Consulterò pertanto la Camera se intende che il congedo stato chiesto dal deputato Martinet per un mese sia accordato.

(La Camera concede.)

Intende pure voler accordare un mese di congedo al deputato Barbavara?

(La Camera accorda.)

Vuole inoltre concedere un congedo di 20 giorni al deputato Riccardi?

(La Camera accorda.)

Intende di più di accordarne uno di 12 giorni al deputato Sola Giovanni?

(La Camera accorda.)

#### RISULTATO DELLE INCHIESTE SOPRA LE DUE ELEZIONI DEI COLLEGI DI CUGLIERI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Tecchio, come relatore dell'ufficio VI, avendo in pronto una relazione, lo invito alla ringhiera.

**TECCHIO, relatore.** Gli elettori della provincia di Cuglieri sono divisi in due collegi, entrambi i quali hanno sede nel capoluogo di quella provincia.

Nel primo collegio sono iscritti 366 elettori. Nel secondo 545; e questi ripartiti in due sezioni: l'una di elettori 337, l'altra di 208.

Imprendevano i due collegi nel 22 luglio 1849 la elezione dei loro deputati.

Il primo onorava di cento suffragi il capitano Francesco Guillot, e di 61 don Giuseppe Luigi Passino. Nel secondo otteneva 125 voti il predetto Passino, e 121 il capitano Giovanni Battista Spano Surrealutza.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunto il numero delle voci richiesto dall'articolo 92 della legge, gli elettori procedevano il 25 luglio alle seconde votazioni; nelle quali il Passino fu vinto da' suoi competitori, giacchè il primo, che largiva 99 suffragi al Guillot, ne serbava al Passino soli 41; e l'altro collegio pure, assegnando al Passino 118 schede, ne impartiva allo Spano 128.

Della prima di queste elezioni vi fece riferita nella tornata del 7 agosto l'onorevole deputato Bertini; della seconda, nello stesso dì, l'onorevole deputato Bianchi-Giovini.

Amendue i relatori attestarono che regolari sono i processi verbali delle seguite elezioni.

Il Bertini però vi avvertiva la validità della elezione del Guillot essere avversata e da un'istanza del notaio Giuseppe Carboni prodotta al ministro dell'interno, e da una protesta di 14 elettori del comune di Montestra.

E il Bianchi-Giovini soggiungeva, la elezione dello Spano essere oppugnata da cinque proteste: l'una di 11 illetterati del comune di Modolo, l'altra di 21 del comune di Suni, fra i quali uno solo che sapesse scrivere; la terza di 12 illetterati del comune di Sàgama; la quarta di 13 illetterati del comune di Tinnùra; l'ultima di 140 del comune di Bosa, fra' quali 66 illetterati.

Tutte le accennate querele parlavano di intimidazioni, minacce, ingiurie, od altrettali soprusi, onde molti elettori dei comuni diversi da quello di Cuglieri sarebbero stati impediti o di assistere alle elettorali adunanze, o di esercitare liberamente il loro diritto.

Per cui quei relatori proposero e la Camera ordinò un'inchiesta circa le cose annunziate dal Bertini, ed un'inchiesta sopra quelle allegate dal Bianchi-Giovini.

Ma benchè due fossero i collegi, due gli eletti, due le relazioni del 7 agosto, e due le inchieste da voi decretate, gli atti testè trasmessi alla Camera dal presidente del tribunale di prima cognizione di Oristano addimostrano che una ed *individua* è la storia di quelle elezioni.

Non sapremmo indicare *come e perchè* le proteste lanciate contro le elezioni di Cuglieri giungessero sul principio di agosto alla Camera *distribuite* per cotai guisa che due sole figuravano tra gli atti del primo collegio, e le altre cinque frammiste agli atti del secondo.

Fatto è che tutte quelle querele riguardavano a circostanze, le quali (vere che fossero) influirebbero ai danni di ambedue le elezioni. Tutte sostanzialmente convengono nell'accusa che le due elezioni furono forzate e non libere, stante gli intrighi e i falsi racconti de' Cuglieritani e i timori da costoro incussi negli animi di chiunque fosse inclinato a votare in pro del Passino.

Ciò che dinanzi era sconnesso, venne dal magistrato di Oristano debitamente riunito nell'opera della sua investigazione. Quindi uno solo riesce il compendio che, per Commissione del VI ufficio, io prendo ad esporvi.

Sessantatré testimoni furono assunti ad esame: e voglio dire, 14 di Suni, 12 di Montestra, 10 di Modolo, 13 di Tinnùra, 13 di Sàgama.

Quei di Suni (tutti analfabeti tranne il sindaco) udita che ebbero la lettura della protesta segnata dei loro nomi, dissero che il notaio Giuseppe Masola, segretario comunale, scrittore della protesta, aveva alterato in gran parte il fatto, pel quale ei lo avevano autorizzato a protestare contro la elezione dei due deputati della provincia. Soggiunsero: il fatto essere propriamente avvenuto nei susseguenti termini: « si recavano essi il 22 luglio a Cuglieri: quivi vedevano gravissimo l'impegno dei Cuglieritani e dei Bosinchi, i primi a favore del Guillot e dello Spano, i secondi del Passino; non diversa rammentavano essere stata la divisione degli spiriti nelle elezioni del gennaio; molti disordini nel gennaio sarebbero sopravvenuti, se le parti non fossero state alla meglio composte, la mercè di persone autorevoli; già per le censure provocate sulla elezione del gennaio i due collegi di Cuglieri non erano stati rappresentati alla Camera; sussistendo tuttavia quei medesimi rumori, perocchè essi (gli elettori di Suni) avevano raccomandato al segretario Masola che chiedesse alla Camera un'altra convocazione de' collegi, in modo che gli elettori di Cuglieri fossero separati dagli elettori di Bosa. Del resto nessuna minaccia, nessun timore in-

cusso dai Cuglieritani a quei di Suni; cortesi le accoglienze; e molti di quei di Suni essere dopo il primo giorno partiti da Cuglieri, non per altra cagione se non perchè ei non potevano abbandonare il raccolto e le aie.»

Dieci di quei di Montestra, tutti analfabeti, udita che ebbero la lettura della protesta segnata di loro nomi, dissero: « riuscir loro affatto nuova quella protesta; non aver egli non in qualità di elettori, nè in qualità di consiglieri autorizzato il segretario comunale Giuseppe Sanna a redigerla; nessun di loro essere stato minacciato nè subornato da chicchessia; essere stati graziosamente ospitati da' Cuglieritani; aver il Sanna abusato scandalosamente il loro nome scrivendo cose che e' non avevano mai sognato: protestar egli contro l'operato del Sanna, e manifestare al Governo « il rincrescimento che il Sanna rimanga nell'ufficio di segretario con pericolo (sic) di rovinar noi e gli altri del paese con falsi rapporti. »

Gli altri due di Montestra, nominati nella protesta, sono il sindaco e il vice-sindaco, essi pure analfabeti.

Rispose il sindaco: « non esser egli intervenuto alla elezione; avere a lui riferito il Sanna ed alcuni di Bosa che la elezione fu irregolare, ma non poter egli saperne il vero; e non aver dato autorizzazione al Sanna di fare alcun ricorso alla Camera. »

Il vice-sindaco rispose: « che dopo l'elezione, recatosi a Bosa, fu invitato da qualche sconosciuto e dal segretario Sanna a firmare una scrittura « per tenore della quale (sic) si intendeva ricorrere, non saprei per quale oggetto, alla Camera dei deputati; essendo io idiota, non so dire se la protesta letta sia quella che ho firmato, ed ignoro se alcuno abbia recato disturbo od impedimento alla elezione; solamente ricordo, essere stato mandato via dal collegio il notaio Carboni per irregolarità di cui non so dar conto. »

Il sindaco di Modolo, anch'egli analfabeto, rispose che in seguito alla elezione aveva egli esternato al segretario Masola « che più non conveniva che gli elettori di Modolo si recassero al collegio elettorale di Cuglieri, per non comprometterli e soffrire l'onta che sofferto aveva il notaio Carboni di Bosa, il quale venne espulso (sic) con cattive maniere dallo stesso collegio, non saprei precisamente per qual motivo. Prendendo da ciò forse occasione, avrà il Masola presentata la protesta; io però non ho dato verun ordine per redigerla ed occupare chicchessia; mentre io non sono stato forzato in conto alcuno per dare il mio voto agli individui che riuscirono eletti. »

Gli altri di Modolo, tutti analfabeti, risposero: « sebbene la protesta figurata fatta a nome del comune di Modolo, noi non abbiamo data alcuna autorizzazione per redigerla nel modo che ci è stato spiegato; e per tal effetto non intendiamo di somministrare alcuna prova sopra i fatti esposti, non constandoci che sia stata adoperata forza, suborno, minacce contro gli elettori per dare il voto agli individui sui quali cadde la elezione, che sono il Guillot e lo Spano. »

Quei di Tinnura, tutti analfabeti, compreso il sindaco, risposero: « esser egli non intervenuti senza eccezione e senza contrasto di sorta al collegio di Cuglieri; non appena presentato il certificato d'iscrizione nelle liste elettorali, e' furono ammessi a votare in favore di colui che stimavano più idoneo a disimpegnare il mandato: perciò grave meraviglia recava loro che il segretario Masola avesse disteso a loro nome la protesta: aver essi detto al Masola questo soltanto: « che non conveniva di ritornar più a Cuglieri per la elezione de' deputati a scampo di dispiaceri. Infatti nel novembre dello scorso anno quasi venivano gli elettori di Cuglieri alle armi

con que' di Bosa, non sappiamo per qual differenza; nel gennaio di quest'anno, per motivo a noi ignoto, vi fu altra differenza fra gli elettori di Bosa e quei di Cuglieri, e vi è stata pure differenza nello scorso luglio, perchè gli uni volevano che si eleggesse il Passino, ed all'opposto gli altri pretendevano per deputati il Guillot e lo Spano. Forse da questo nostro modo di parlare avrà preso occasione il Masola di redigere la protesta. »

E per ultimo que' di Sàgama, tutti analfabeti, risposero: « dopo che il sindaco dello stesso comune riferiva d'essere stato ingiuriato da un individuo cuglieritano, che non conobbe, e dopo d'aver pure saputo che alcuni cittadini di Bosa erano stati anche fischiati mentre si ritiravano per la loro patria, pel timore che non succedesse sorte uguale anche a noi, abbiam dato l'ordine al segretario comunale Masola di ricorrere affinché, occorrendo il caso, si congregasse il collegio in qualunque paese della provincia, non però in quello di Cuglieri, attesa principalmente la circostanza che erano riuscite inutili le elezioni seguite nel novembre 1848 e nel gennaio 1849 a causa delle differenze insorte tra gli abitanti di Cuglieri, che impegnati erano per la elezione dei deputati Guillot e Spano, e i cittadini di Bosa per don Passino. Del resto, nissuno di noi si è astenuto dal votare, nissuno è fuggito per timore di essere offeso nella persona, su di che dovrà rispondere il segretario Masola che ha disteso la protesta, affermando noi di avergli mai riferiti i fatti che in quella si veggono descritti. »

Da tutte le sinora addotte dichiarazioni testimoniali emergerebbe che, quantunque i Cuglieritani parteggiassero per signori Guillot e Spano, e i Bosinchi pel Passino, e quantunque gli elettori de' luoghi diversi da quello di Cuglieri male comportino che in Cuglieri abbiano sede i due collegi elettorali della provincia, tuttavia nelle elezioni de' 22 e 23 luglio non avvenne alcun fatto che abbia potuto rendere meno libero il voto degli elettori.

Nulla importerebbero (se pur vere) le ingiurie da uno sconosciuto di Cuglieri inferite al sindaco di Sàgama e i fischi suonati da alcuni di Cuglieri a que' di Bosa. Non consta, anzi è esplicitamente riprovato che quelle ingiurie fossero inferite al sindaco nel tempo e nell'aula della elezione. I fischi (secondo le stesse asserzioni di que' di Sàgama, che per altro non parlano di scienza propria, ma per relazione di gente anonima), i fischi sarebbero alla elezione posteriori.

Nè di alcuna soperchieria vuol essere imputato l'ufficio del primo collegio di Cuglieri che il 22 luglio allontanava dall'aula il notaio Carboni. Tale allontanamento avveniva quando già il notaio Carboni aveva deposta la propria scheda nell'urna; e il presidente del collegio, non senza diritto, intimava al Carboni l'uscita.

Infatti il verbale 22 luglio del primo collegio, la dichiarazione del presidente di quell'ufficio, unita allo stesso verbale, e due rapporti diretti all'avvocato fiscale di Oristano, l'uno del giudice del mandamento di Cuglieri, in data 31 luglio, l'altro del giudice del mandamento di Tresnuraghes, in data 4 luglio (voleva dir 4 agosto) ci palesano che il Carboni scriveva le schede per gli analfabeti senza averne da costoro la commissione; che l'ufficio gli ordinò che si scostasse dalla tavola, nè più vi si avvicinasse se non era richiesto; che in onta a codesta ingiunzione il Carboni si pose a scrivere non chiamato parecchie schede; che a certo Tommaso Cocco entrò il sospetto che Carboni nelle schede scrivesse il nome del Passino anche per quegli elettori che intendevano di votare pel Guillot; che, per cogliere in fallo il Carboni, esso Cocco (il quale già aveva scritto di propria

mano e consegnata all'urna la propria scheda), si avvicinò al Carboni, si finse analfabeto, e il pregò di scrivere sopra una scheda il nome del Guilloit; che il Carboni scrisse invece nella scheda il nome del Passino; che il Cocco denunciò la frode al presidente; che ne nacque tale un rumore da mettere spavento; che tutti volevano dar addosso al falsario; che la guardia nazionale restituì l'ordine, e il presidente, per calmare la collera degli elettori, diede al Carboni il precetto di allontanarsi.

Vero è che nella legge elettorale non vedesi espressamente attribuita al presidente la facoltà di allontanare dalla sala un qualsiasi elettore. Ma questa facoltà è senza dubbio *implicita* nel presidente a petto di qualunque elettore che inquieti ed agiti l'adunanza, dacchè l'articolo 72 stabilisce « che il presidente è incaricato egli solo della *polizia* dell'adunanza, » e il 78 soggiunge: « che il presidente è incaricato di prendere le necessarie precauzioni onde *assicurare l'ordine e la tranquillità* nel luogo dove si fa la elezione e nelle sue adiacenze. »

Qui avvertiremo esistere fra gli atti una lettera senza data del Carboni, la quale espone al tutto diversamente le circostanze della sua dipartita dall'aula; si lagna di improprie e villanie che lo scrutatore De Lorenze avrebbe proferite, e alla sua volta incolpa il Tommaso Cocco. Ma noi dobbiam prestar fede alla narrazione dell'ufficio registrata nel processo verbale: tanto più che a quella concordano i due succitati rapporti de' giudici di mandamento trasmessi all'avvocato fiscale; che nessuno de' testimoni assunti ad esame accusò di arbitrio o d'ingiustizia il precetto dato al Carboni dal presidente dell'ufficio, e che il presidente del tribunale di Oristano afferma « che il fatto per cui è ricorso il Carboni è accaduto, *secondo le nozioni prese sul posto*, nel modo in cui lo riferisce il giudice di Tresnuraghes. In ogni ipotesi la espulsione del Carboni sarebbe per doppio titolo indifferente ai risultamenti della elezione: lo sarebbe perchè emerge che prima della espulsione egli avea affidato all'urna il proprio suffragio; lo sarebbe perchè la maggioranza dei suffragi (avesse il Carboni o non avesse votato) rimaneva sempre al Guilloit, il quale in quel giorno n'ebbe *cento*, mentre il Passino ne raccolse soli 41. »

Tali i risultamenti della inchiesta istituita dal presidente del tribunale di Oristano. La relazione è del 10 ottobre, e termina con queste precise parole: *del resto le elezioni seguirono con ordine e regolarità*, e pertanto l'ufficio VI non potrebbe non proporre alla Camera la convalidazione delle elezioni dei due deputati di Cuglieri.

Ma la inchiesta non è per anco compiuta. Voi ricordate che fra le proteste di che vi fece parola il 7 agosto l'onorevole Bianchi-Giovini evvi quella degli elettori di Bosa, alla quale è aggiunto un certificato di due scrutatori (Antonio Marras e Giuseppe Masola) che asseriscono avere l'ufficio della prima sezione del secondo collegio sostituiti quattro bollettini *nulli* a quattro bollettini prima dichiarati *validi* e quinci *sottratti*; voi ricordate che quella protesta è segnata da 140 nomi; voi ricordate che nel 7 agosto avete decretata la inchiesta su *tutti i fatti di cui parlano le proteste*, e però anche su quelli della protesta di Bosa. Nè posso tacervi che le censure nella protesta di Bosa sono assai più concrete e specifiche che nol fossero in quelle altre proteste alle quali il magistrato di Oristano ha circoscritto le sue indagini e le sue interpellanze. Or ecco quanto scrive il detto magistrato intorno alla protesta che figura a nome degli elettori di Bosa:

« Di tale protesta io non me ne sono potuto occupare, a motivo che il giudice locale sta compilando nella via formale

vàri processi per delittuosi fatti o casi in conseguenza della elezione dei deputati della provincia; e sebbene non sappia ancora il risultato di tali processi, nutro fiducia che molti fra coloro che fanno le parti di accusatori nella protesta diventeranno accusati. Intanto non è inopportuno il rilevare che, sparsasi appena nel trascorso mese di luglio la notizia della nuova convocazione dei collegi elettorali, si adoprano tutti i mezzi per rieleggere a deputato il cavaliere don Giuseppe Luigi Passino. Quelli che maggiormente promuovevano la di lui candidatura erano don Francesco Passino, l'avvocato Antonio Marras, il sacerdote Antonio Giovanni Fara, il notaio Antonio Carboni e tanti altri loro parenti ed aderenti di Bosa. Fallita però la rielezione cui essi aspiravano, motivarono le proteste di cui è discorso, e proruppero in minacce ed eccessi, pei quali è stato forza compilare i processi che occupano il giudice mandamentale. Siffatte nozioni che acquistai sul posto sono avvalorate dai rapporti dei giudici mandamentali di Bosa e di Cuglieri, che unisco alla presente per norma; osservando che non ponno essere sospetti, essendo stati redatti prima che la Camera decretasse l'inchiesta. »

Siffatte dichiarazioni del preside inducono bensì la presunzione *hominis* che anche la protesta di quei di Bosa sarà smentita, siccome lo furono le altre delle quali vi ho dato contezza; ma incauto ci parrebbe il partito di accogliere una presunzione *dell'uomo* finchè pendono innanzi al giudice criminali procedimenti, l'esito de' quali non rade volte disdice i primitivi indizi e le preconcepite opinioni.

L'ufficio VI quindi vi propone che, sospeso il giudizio sulla validità delle elezioni de' due collegi di Cuglieri, vogliate rimandare la protesta dei 140 di Bosa al presidente del tribunale di Oristano, e commettere che esso presidente, senza altra dilazione, ponga a confronto quella protesta coi processi da lui indicati nella nota 10 ottobre 1849, numero 3, intraprenda egli medesimo la investigazione de' fatti nella protesta accennati, in quanto non formino oggetto dei detti processi, e trasmetta nel più breve termine possibile la sua riferita alla Camera.

Ferma questa proposizione principale, l'ufficio VI mi incarica di proporvi eziandio le seguenti:

In primo luogo, osservato che i due segretari comunali notaio Giuseppe Sanna e notaio Giuseppe Masola avrebbero abusato del nome di parecchi elettori e consiglieri comunali *analfabeti*, confermando l'uno la protesta di Montestra e l'altro quelle di Suni, di Modolo, di Tinnùra e di Sàgama, o senza mandato di quegli elettori e consiglieri o contro ed oltre le ricevute istruzioni, l'ufficio vi propone di trasmettere gli atti qui sotto enunciati ai ministri dell'interno e della giustizia, affinchè veggano se e quali provvedimenti sieno da adottarsi verso i detti due segretari e notai.

In secondo luogo, osservato che dagli atti apparisce stragrande nella provincia di Cuglieri il numero degli analfabeti e comune l'idiotismo anco nelle classi dei consiglieri comunali e dei sindaci e vice-sindaci; osservato che una sì crassa e sì generale ignoranza, oltre all'essere incompatibile colle attuali inclinazioni della società civile, può esporre quegli individui (siccome li avrebbe esposti nel caso presente) al pericolo che altri nelle carte da loro segnate esprima pensieri e sentimenti diversi da quelli ch'essi intenderebbero consegnare allo scritto, l'ufficio VI vi propone di esprimere al ministro dell'istruzione pubblica il desiderio ch'ei vegga se e come sia fattibile di attuare nella provincia di Cuglieri e nelle altre che fossero in consimile condizione le scuole elementari.



In terzo luogo, osservato che i cittadini della provincia di Cuglieri, abitanti ne' paesi discosti dal capoluogo, fanno istanze perchè, in caso di nuove elezioni, i due collegi elettorali siano convocati in altra sede; osservato che questo voto è essenzialmente contrario alla legge elettorale, la quale all'articolo 114, relativo all'isola di Sardegna, stabilisce che gli elettori di ogni provincia si uniscano nel capoluogo della provincia; osservato che quanto è vero che Re Carlo Alberto, concedendo nel 4 marzo 1848 lo Statuto fondamentale e irrevocabile, si riservò coll'articolo 83 di fare la legge sulle elezioni, altrettanto è vero che questa riserva, posta tra le *Disposizioni transitorie*, non poteva procedere se non sino al dì della prima riunione della Camera, nel qual dì lo Statuto aver doveva il pieno suo effetto, giusta l'articolo 82; osservato che in fatto la riserva fu esaurita, avendo Re Carlo Alberto nel 17 marzo 1848 emanata la legge elettorale; osservato che dopo ciò nessuna innovazione potrebb' essere portata ad un qualsiasi articolo della legge elettorale, se non dal potere legislativo costituito all'articolo 3 dello Statuto, e composto del Re e delle due Camere; osservato che altrimenti violerebbersi lo Statuto che il Re e le Camere hanno giurato di lealmente osservare e mantenere, l'ufficio VI, quanto all'accennata istanza di mutazione della sede dei due collegi elettorali della provincia di Cuglieri, vi propone di passare all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Se non vi è nessuno che domandi la parola, io metterò ai voti separatamente le conclusioni della Commissione relative all'elezione del collegio elettorale di Cuglieri.

Queste conclusioni si riducono a quattro capi:

Il primo è perchè si sospenda di stabilire sull'elezione di quel collegio, e che si trasmettano gli atti al signor presidente del tribunale di Oristano. . .

**TECCHIO, relatore.** Avverto che la Commissione non conchiuse che per la trasmissione della sola protesta degli abitanti di Bosa, perchè quella è l'unica su cui non abbia portata la sua attenzione.

**ASPRONI.** Desidererei di sapere quanti testimoni furono esaminati.

**TECCHIO, relatore.** 63: ma nessuno di Bosa, ed alla sola protesta di Bosa apparirebbero sottoscritti 140 elettori.

**ASPRONI.** Ma i 63 interrogati sono uniformi nel deporre le stesse cose?

**TECCHIO, relatore.** Sì, ma non sui fatti accennati nella protesta di Bosa; solo su quelle petizioni che accennavano a fatti generali; che dicevano, cioè, che erano stati introdotti soprusi, minacce, mentre la protesta di Bosa articola fatti speciali, e su questi non venne fatta nessuna interpellanza.

Questa è la ragione per cui, quantunque dall'esame degli atti mi sorga la presunzione d'uomo, come si dice, che l'elezione sia valida, ciò non ostante, pendendo procedimento criminale, non saprei come la Camera potrebbe validare la elezione, perchè potrebbe alle volte avvenire che il risultato del procedimento giudiziale sia tale che induca ad annullarla.

**ASPRONI.** Io desidererei di conoscere quali sono questi fatti adottati, perchè, se non fossero tali da far annullare la elezione anche dopo che fossero verificati giusti, sarebbe inutile allora questo rimando.

Desidererei pure di sapere se questa protesta dei Bosani è contemporanea o posteriore all'elezione.

**TECCHIO, relatore.** Di contemporaneità non posso parlare, perchè atti e proteste tutto è senza data.

**ASPRONI.** Allora può essere un caso posteriore.

**TECCHIO, relatore.** Qui tutto è senza data, e tutti i peccati sono analfabeti.

**ASPRONI.** Si compiaccia il signor relatore di volerci dire quali siano veramente le accuse che si fanno contro questa nomina.

**TECCHIO, relatore.** (Dà di bel nuovo lettura dei principali capi d'accusa che risultano dalla sua relazione qui sopra riprodotta per esteso.)

*Molte voci.* Basta! basta! Ai voti! ai voti!

(Poste ai voti, sono adottate separatamente le quattro conclusioni del VI ufficio.)

#### PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DAL DEPUTATO BELLA.

**PRESIDENTE.** Il signor deputato Bella ha deposto sul tavolo della Presidenza un progetto di legge, il quale sarà trasmesso negli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura alla Camera.

#### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** Deggio avvertire i signori deputati che formano la Commissione del bilancio che domani a sera, alle ore sette e mezzo, la Commissione si radunerà, ed esprimere nello stesso tempo la fiducia ch'io nutro che, stante questo mio avvertimento, tutti vi si vorranno trovare.

#### CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI AL CODICE CIVILE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto concernente la porzione disponibile per testamento.

La Camera ricorderà che nella tornata di venerdì scorso la discussione era già stata chiusa, e che si è mandato alla Commissione di presentare una nuova relazione sovra un eccitamento stato fatto da uno dei deputati; prego perciò il signor relatore della Commissione a fare il suo rapporto.

**SINEO, relatore.** (V. vol. *Documenti*, pag. 122.)

**FRASCHINI.** La proposta testè letta racchiude sostanzialmente la proposizione di una legge totalmente nuova, composta di vari articoli, sui quali necessariamente debbono farsi delle serie riflessioni prima di poter emettere su di essa alcun voto. Conseguentemente, trattandosi della proposta di una nuova legge, chieggo che sia stampata per essere distribuita a ciascuno dei deputati.

**PRESIDENTE.** La Camera ha inteso la proposta fatta dal deputato Fraschini, ed è che, trattandosi di un nuovo progetto proposto dalla Commissione, chiede che sia stampato e distribuito.

**GUILLOT.** Io aggiungerei che fosse anche passato agli uffici.

**PRESIDENTE.** Io faccio osservare al signor deputato Guillot che non è più necessario; basta che sia distribuito.

Interrogo la Camera per conoscere se essa appoggi la proposta del deputato Fraschini.

(È appoggiata.)

Quando verrà in discussione questo nuovo progetto, si darà lettura alla Camera degli emendamenti stati proposti.

**FRANCHI.** Io credo che sarebbe bene che questi emendamenti si stampassero pure.

**COLLA.** Io chieggo la parola per osservare che probabilmente gli emendamenti che furono presentati si riferiscono all'antico progetto, poichè il nuovo progetto della Commissione viene soltanto ora letto alla Camera, e credo in conseguenza che la stampa di questi emendamenti non possa essere profittevole perchè relativi, come dissi, all'antica legge. Quando poi verrà posta all'ordine del giorno una discussione della nuova legge formulata in diversi articoli, sarà allora il caso di prender in considerazione gli emendamenti che a questa nuova legge si vorranno proporre, ma quelli che furono presentati prima d'allora, come quelli che non furono appoggiati, è inutile lo stamparli.

**FRANCHI.** Nel nuovo progetto testè riferito dalla Commissione si conservano alcune delle disposizioni varie che facevano già parte precedentemente delle proposizioni ministeriali state modificate poi dalla Commissione; alcuni degli emendamenti di cui si discorre furono su questa presentati, come, per esempio, quelli che ho avuto l'onore di deporre sul tavolo del presidente, e riflettono in conseguenza una disposizione serbata intatta dalla Commissione.

Io proporrei adunque che si consultasse la Camera per vedere se questi emendamenti sieno appoggiati, nel qual caso dovessero essere stampati contemporaneamente colla legge, ed ove non fossero appoggiati, non ne seguisse la stampa.

**LANZA.** Io credo di dover combattere la proposta fatta dall'onorevole deputato Franchi. Ogni deputato che propone un emendamento ad una legge ha diritto di poter sviluppare questo suo emendamento, e quindi, sempre a tenore del regolamento, ha pur quello di chiedere a che si voti sulla sua proposta onde vedere se sia appoggiata. Ora, egli è evidente che non si potranno, nel caso che ci occupa di presente, sviluppare ed appoggiare emendamenti sopra una legge la cui discussione è rimandata ad un altro giorno.

Per aderire adunque alla proposta dell'onorevole deputato Franchi non vi sarebbe altro mezzo che lasciare ai deputati che hanno proposti gli emendamenti deposti sul tavolo della Presidenza la facoltà di ritirarli, e se poi i deputati non vogliono ritirarli, si debbano tali emendamenti stampare, e rimandarne lo sviluppo al tempo che verrà la discussione sulla legge.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare alla Camera che fra gli emendamenti vi è anche quello proposto dal deputato Chenal, che è stato appoggiato nella tornata di venerdì.

Consulto adunque la Camera se intende che unitamente al nuovo progetto di legge della Commissione siano stampati i diversi emendamenti stati proposti.

(La Camera delibera affermativamente.)

*Emendamento del deputato Di Cavour.*

Si propone la soppressione della seguente frase:

« Quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore. »

*Emendamento del deputato Delachenal.*

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo, quando ne lascia due; il quarto, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base, » ecc.

*Emendamento del deputato Chenal.*

« Le liberalità per testamento non potranno eccedere il terzo dei beni del disponente, quando questi, morendo, lascia un solo figlio legittimo o legittimato, e lottavo quando ne lascia un numero maggiore. »

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni le quali già si trovavano in pronto nella tornata di sabato scorso.

**GUGLIANETTI, relatore.** (Sale alla tribuna) Se la Camera crede, ripeterò brevemente il sunto dell'ultima petizione sulla quale non si è deliberato, perchè la Camera non era più in numero.

Nella petizione 1574 Angelo Isoletti narra d'aver aiutato il regio percettore in molti lavori straordinari relativi al prestito forzato patteggiando a suo favore la metà della gratificazione promessa appunto ai contabili dal Ministero di finanze per i lavori.

Ricorre alla Camera perchè ecciti il signor ministro a sborsare la detta retribuzione agli esattori, affine che egli possa prendere la sua parte.

Non constando che egli siasi già rivolto al signor ministro per lo stesso oggetto, e d'altronde non avendo egli ragione di rivolgersi alle finanze per ottenere un vantaggio, che è frutto di una privata convenzione tra lui ed il percettore, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1561 Antonio Della Valle espone un dubbio che la legge sulla guardia nazionale presentata dal ministro dell'interno, qualora venisse approvata dal Parlamento, sia per annullare la elezione dei graduati nella guardia medesima, e dice che ciò sarebbe una grande ingiustizia, perchè nessuna legge può avera effetto retroattivo.

La Commissione, considerando che le elezioni dei graduati nella guardia nazionale non conferiscono loro un diritto irrevocabile per mantenere il grado pendente un quinquennio, qualora una nuova legge durante quel termine sia emanata a tale riguardo, e credendo che su tale argomento affatto libera debba ravvisarsi l'azione del Parlamento, vi propone l'ordine del giorno sulla petizione.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Colla petizione 1725 il signor ingegnere Boselli accenna ad un fatto gravissimo, che cioè dal prete Audisio, superiore dei preti preposti alla custodia della basilica di Superga, appositamente non si sia fatto alcun preparativo per ricevere la spoglia mortale dell'immortale Carlo Alberto; chiede quindi sia rimosso quel prete dalla custodia delle venerate ossa, e che fino a che sia altrimenti provveduto quella custodia sia affidata a 10 militi della brava guardia nazionale di Torino.

Se il fatto portato a quella tribuna fosse constatato vero, racchiuderebbe una grave ingiuria verso la nazione e la reale famiglia, siccome pur troppo non è inverosimile che da alcuni uomini si sieno astiati perfino sulla sua tomba i generosi propositi di Carlo Alberto.

Perciò la vostra Commissione m'incaricava d'invitare la Camera a voler trasmettere questa petizione ai signori ministri di grazia e giustizia e dell'interno onde vogliano far procedere per mezzo di un'inchiesta alla ricerca della verità, e nel caso quel fatto venisse constatato, provveggano a



che impunemente la reale famiglia e la nazione non sieno state offese nei più delicati loro sentimenti, l'affetto e la gratitudine. (*Segni d'approvazione generale*)

*Voci.* Bravo! bravo!

**GUGLIELMI.** Noi che veramente commossi abbiamo veduto come il popolo piemontese andasse a gara nell'onorare la spoglia dell'immortale Re Carlo Alberto, e nel tributare alla venerata sua memoria un segno di rispettosa e sincera gratitudine; noi che abbiamo veduto le lagrime di questo popolo riconoscente, ed il profondo dolore da cui era compreso, non possiamo rimanere indifferenti alla narrazione di un fatto, che, essendo vero, non può a meno di colpire, come accennava assennatamente l'onorevole relatore, la nazione nei più delicati suoi sentimenti, e di essere un indegno oltraggio al Re che nell'augusto genitore venera la gloria del Piemonte e la gloria della sua corona.

Offendebbero i rappresentanti della nazione se stessi, il paese ed il loro sovrano, se in questo momento non si sentissero compresi da un giusto sentimento d'indignazione.

Non può questo fatto essere incognito al Governo, perchè lo riferirono i giornali, e le vociferazioni che sul medesimo circolarono tali e tante furono che sarebbe fargli torto se non lo credessimo informato. Anzi, non più tardi di ieri, fui assicurato che immediatamente il giorno dopo successo il fatto, per ordine del ministro dell'interno, il questore siasi recato a Superga per assumerne informazioni.

Supposto che ciò sia, io mi rivolgo al Ministero per domandargli quale risultato abbiano avuto queste informazioni, e se abbia già dato a questo proposito qualche provvedimento. È vero che una tale interpellanza dovrebbe essere più specialmente diretta al ministro dell'interno; ma, non trovandosi esso presente, sono persuaso che alla mia interpellanza potrà soddisfare il ministro di grazia e giustizia. Porto questa persuasione, perchè trattandosi di un fatto così grave, non potrei credere che non siasene fatta parola nel Consiglio dei ministri, o che egli non ne sia tanto informato da non poter rispondere alle mie domande.

Ad ogni modo, qualora nessuna informazione siasi presa ancora, ciò che veramente mi stupirebbe, io appoggio caldamente le conclusioni della Commissione, ed insisto affinché senza ritardo sia ordinata un'inchiesta e che l'esito della medesima sia partecipato alla Camera.

È una soddisfazione che dobbiamo a noi stessi, alla nazione, alla Corona. È un sacro dovere che tutti abbiamo di pretendere che il santo principio delle nostre costituzionali libertà sia ovunque in Piemonte e da tutti rispettato; e non potremmo senza nostra grave responsabilità vedere impunito un esecrando oltraggio fatto a questo principio sulla tomba dello stesso Re che generoso lo proclamò ai suoi popoli, e per cui morì martire in terra straniera.

Sono persuaso, o signori, che in faccia a quell'immagine (*Indicando all'immagine del Re Carlo Alberto sospesa alla parete della sala*) non potranno su questo proposito essere i vostri voti dai miei discordi. (*A sinistra: Bravo! bravo!*)

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Il Ministero si associa pienamente ai nobili sensi espressi sulla materia della quale ora si tratta.

Io, in mio particolare, protesto di essere ignaro che già siansi prese informazioni e fatte investigazioni in proposito; posso tuttavia assicurare la Camera che non mancherà il Ministero di far prendere le necessarie informazioni, ed ove il fatto risulti conforme a quanto si è esposto, saranno dati gli opportuni provvedimenti.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Com-

missione, perchè la petizione 1723 sia trasmessa ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, onde vogliano far procedere per mezzo d'inchiesta alla ricerca della verità sui fatti contenuti nella stessa petizione.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Colla petizione 1287 il signor Parigi, sottotenente della guardia nazionale, accenna ad alcune strade in vicinanza di Torino infestate da malandrini, e propone che il Governo si valga del reggimento di cavalleria che qui trovasi stanziato per far percorrere nella notte queste strade, onde renderle sicure ai cittadini.

La vostra Commissione, opinando essere precipuo dovere del Governo di fare ai cittadini sicure le strade, opinando pure essere conveniente il trarre partito della forza armata che si tiene assoldata, per giungere a questo scopo, vi propone di trasmettere questa petizione ai signori ministri dell'interno e della guerra onde provveggano.

(La Camera approva.)

(**Reclami contro alcuni deputati.**)

**MELLANA, relatore.** La petizione portante il numero 824 racchiude tali esagerazioni e tali ingiurie contro un onorevole nostro collega, per cui credo non vorrà la Camera obbligarmi all'increscioso ufficio di darne lettura.

Ho l'onore di proporvi, giusta le conclusioni della Commissione, di passare sopra questa petizione all'ordine del giorno, non senza prima ammonire da questa nazionale tribuna i nostri concittadini, che quanto è sacro e prezioso il diritto di petizione, altrettanto fa opera indegna di uomini liberi colui che abusa di questo santo diritto. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Le petizioni iscritte ai numeri 826 e 1613 sono dell'istesso tenore di quella sulla quale ho avuto or ora l'onore di riferire, salvochè divergono in ciò, che quella era rivolta contro un solo degli onorevoli nostri colleghi, e questa invece comprende nelle sue ingiurie maggior numero di deputati.

La Commissione vi propone perciò di prendere le medesime conclusioni.

(La Camera approva.)

**VALERIO L.** Io vorrei interrogare l'onorevole signor relatore delle petizioni per conoscere se le accuse rivolte in queste petizioni contro alcuni dei deputati di questa Camera abbiano qualche fondamento. Se la cosa è così, io credo che si debba procedere anche sopra di esse ad un maturo esame, e si debba tener conto dei fatti accennati in queste petizioni, quando risultino veri; che se poi si scorgessero le accuse in esse noverate calunniose, io penso che si debba procedere contro chi calunniò i rappresentanti della nazione. Ad ogni modo vorrei fosse constatato se sono reali i nomi di coloro che firmarono quelle petizioni. A questo proposito ricorderò una mozione che io stesso ha già fatta a questo Parlamento, affinché di nessuna petizione si tenga conto e si faccia relazione, se non è constatata la realtà del petizionario, e ciò collo scopo d'impedire che la tribuna nazionale non diventi strumento di abusi e di vili passioni, e non serva di nuovo organo di propagazione di libelli anonimi. Io credo che senza di ciò il diritto di petizione verrà grandemente menomato nella estimazione pubblica; onde io fin d'ora, senza entrar più oltre nella questione, pregando il signor relatore a voler rispondere all'interrogazione che ho fatta, propongo

che di nessuna petizione si debba tener conto, e debbano essere classificate come anonime quelle di cui non consta essere reale la sottoscrizione, sia coll'indicazione del domicilio del petente, sia con qualche dichiarazione delle autorità locali.

**MICHELINI G. B.** Lo Statuto sancisce il diritto di petizione, diritto sacro, mercè di cui qualunque cittadino può far richiami contro qualunque autorità della quale creda aversi a lagnare; diritto mercè di cui chiunque può proporre al Parlamento quei miglioramenti che crede utili alla cosa pubblica; ma questo diritto di petizione, come in generale tutti gli altri sanciti dallo Statuto, come, ad esempio, quello della libertà della stampa, ha bisogno di essere regolato per legge, affinché da una parte se ne impediscano gli abusi, dall'altra non sia illusorio.

Questa legge manca tuttora presso di noi: farà opera buona, o il ministro od il deputato, il quale, valendosi dell'iniziativa legislativa, proporrà una legge a questo riguardo. Frattanto, in mancanza di questa legge, non è possibile adottare sin d'ora il progetto...

**VALERIO L.** Chiedo facoltà di parlare.

**MICHELINI G. B.**... proposto dall'onorevole signor Valerio; perocchè ne verrebbe allora limitato il diritto di petizione.

Debbo confessare che molte petizioni sono evidentemente sottoscritte da nomi supposti; vi sono petizioni sottoscritte col medesimo carattere, quantunque portanti nomi diversi, ciò che prova ad evidenza la falsità delle sottoscrizioni. Ma coloro che debbono dare il sunto delle petizioni, o riferire sulle petizioni medesime, non hanno ad ogni modo un criterio, dietro il quale possano giudicare della falsità o della verità delle sottoscrizioni, quindi nel dubbio debbono necessariamente riferire su tali petizioni, perchè lo Statuto dice solamente che le petizioni anonime non debbono essere riferite.

Ora, tali petizioni non possono considerarsi come anonime.

Diceva che, se si adottasse la proposta ragionevolissima, ma non applicabile per ora, del signor Valerio, le sottoscrizioni di tutte le petizioni dovrebbero essere autenticate dall'autorità competente. Ma in allora verrebbe limitato il diritto di petizione, perchè dipenderebbe da un sindaco il porre impedimento alla presentazione di una petizione qualunque.

Se col tempo si farà una legge sulle petizioni, si potrà introdurre il miglioramento proposto dal signor Valerio. Forse si potrà ancor meglio adottare il sistema inglese, mercè di cui nessuno può presentare petizioni se non per mezzo di uno dei deputati; ad ogni modo è una materia da discutersi, ma nello stato attuale delle cose io credo che non si possa adottare il sistema proposto dal signor Valerio, quantunque in altre circostanze io lo troverei ragionevolissimo.

**MELLANA, relatore.** Faccio osservare alla Camera che la discussione sulla quale fu fino ad ora intrattenuta dai due precedenti oratori non isfuggì alla previdenza della Commissione. La Commissione semplicemente opinò che sul principio delle nostre istituzioni non era forse il caso...

**VALERIO L.** Ho chiesto la parola...

**MELLANA, relatore.** Prego il signor deputato a non volerli interrompere, giacchè appunto intendo rispondere alle interpellanze mossemi da lui stesso... Non era, diceva, forse il caso di venire a proporre una legge a questo riguardo.

Quando da poco tempo si è al possesso di libere istituzioni, a buon diritto si è gelosi, quindi sospettosi; perciò,

prima che apertamente si conoscano gli inconvenienti che si può da alcuni fare del diritto di petizione, proporre una legge che potesse sembrare di voler limitare questa cara franchigia, ciò lo stimo pericoloso, e convenire invece di tollerare un qualche abuso, non d'altronde dannoso, ove in avvenire le Commissioni, coll'assenso della Camera, vogliano battere la via nella quale oggi noi siamo entrati.

Rispondendo ora all'interpellanza che m'aveva fatta l'onorevole deputato Valerio, dico che queste petizioni non contengono nessun fatto; esse spaziano in indecorose generalità...

Ove si fosse accennato a qualche fatto, la Commissione li avrebbe portati a cognizione della Camera, chiamando anche, ove d'uopo, un Comitato segreto. Perchè la Camera ne abbia un esempio, in una di queste si dice doversi mandare a chiudere tutte le Università nelle quali furono educati nelle scienze alcuni deputati ivi nominati, affinché queste Università non diano più altri di tali...

*Voci.* Basta! basta! basta!

**FRANCHI.** Io aveva domandato la parola per unirmi alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio, e per fare quelle stesse osservazioni che furono così chiaramente svolte dal deputato Michelini, cioè che si proponesse una legge in proposito, poichè senza una legge non si potrebbe adottare verun modo di operare che restringesse o paresse restringere la facoltà a tutti accordata dallo Statuto; e postochè ho la parola, risponderò pure alle osservazioni fatte dal signor relatore.

Egli disse che in questo primo esordio delle nostre libere istituzioni non sarebbe stato conveniente il proporre una legge la quale sembrasse in certo modo di restringere quella facoltà che a tutti era accordata. Invece io opinerei che appunto perchè siamo in questo esordio delle nuove istituzioni sarebbe utilissimo che si presentasse un'apposita legge, affinché il diritto di petizione, diritto che può dare dei risultamenti immensi, diritto che è di tanto vantaggio a chi sa adoperarlo nel vero senso, non sia così in sul principio male interpretato e vilipeso da coloro che se ne servono in un modo affatto contrario alla mente del legislatore; quanto poi al fatto speciale di queste petizioni, io crederei che avendo la Commissione creduto, e, a parer mio, assai prudentemente, di tacere e petizioni e nomi dei petenti e nome delle persone che le petizioni riflettono, la Camera dovrebbe dare questa prova di fiducia adottando le mie conclusioni.

Certo, se la Commissione ha creduto di tacere, la Commissione ha in ciò preso cautela della dignità stessa della Camera per non condurla a sentire cose sconvenevoli; quindi io opinerei che si appoggiasse il voto della Commissione, salvo, per le altre petizioni avvenire, a prendere quelle deliberazioni che la Camera credesse migliori, e che intanto sarebbe utile si presentasse una legge per evitare gli inconvenienti che già si sono tante volte lamentati.

**VALERIO L.** I ragionamenti esposti dagli onorevoli Michelini e Franchi cadono, secondo me, sull'articolo 57 dello Statuto.

Lo Statuto dice: « Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alla Camera; » dunque questo diritto ha un limite, e perchè la Camera possa conoscere chi è maggiore d'età deve necessariamente saper chi sia il petente. Quindi è nella natura stessa delle cose, e, secondo me, basta una deliberazione della Camera, affinché si prendano quelle conclusioni necessarie onde poter constatare che il petizionario sia maggiore d'età, e quindi viene necessaria la conclusione che io aveva proposto per conoscere se nelle peti-

zioni vi sia una persona reale, od un anonimo libellista; e facendo questa proposta, intendo anzi di allargare questo diritto di petizione, perchè, se questo diritto può essere strumento di vili che si nascondono e fanno della tribuna nazionale uno strumento delle loro ignobili passioni, questo diritto di petizione non tarderà molto a perdere ogni considerazione.

**SINEO.** Voleva appunto fare l'osservazione che ha fatto l'onorevole preopinante, che l'articolo 57 dello Statuto stabilisce le condizioni per poter godere del diritto di petizione, e quindi, acciò si sappia se nel petente vi sono le condizioni volute dalla legge, si debbe respingere la petizione, se non vi si conosce la persona che l'ha presentata.

**LANZA.** Era pure mia intenzione di fare la stessa osservazione quando ho domandato la parola, ed ora aggiungerò che desidererei che la Camera cercasse di prevenire questi inconvenienti col nominare una Commissione la quale si occupasse di un regolamento, di una legge apposita per regolare queste petizioni. Io credo che, se si vuole porre termine a questo abuso, sia necessario che si faccia una legge, la quale determini chiaramente quali siano le condizioni volute per la petizione.

In quanto poi alla petizione attuale, io credo che la Camera avendo già presa una decisione, sia conveniente di passar oltre alle altre petizioni.

**D'AVIERNOS.** La calomnie qui est déversée sur un représentant de la nation entre dans la catégorie des délits politiques. Je demande par conséquent que les noms des pétitionnaires soient connus, afin que, si les faits qu'ils ont allégués contre des députés sont reconnus inexacts, ils soient punis conformément aux lois. Il ne peut pas leur être permis de se cacher sous une dénonciation de cette nature.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che dal momento in cui il relatore ha citato il numero della petizione questo può essere conosciuto, perchè i nomi dei petizionari si trovano stampati nella gazzetta ufficiale fin da quando se ne riferisce il sunto.

**MICHELINI G. B.** Per rispondere al signor deputato Valerio dirò che lo Statuto deve limitarsi, come si limita, a stabilire le norme che devono regolare questo diritto di petizione. È stabilito che non si possono ricevere petizioni anonime, e che i minorenni non possono presentare petizioni; ma queste prescrizioni così generali dimostrano la necessità di una legge, la quale dia loro la vita, le renda applicabili. Frattanto, finchè mancherà questa legge, io non posso associarmi alla interpretazione data dagli onorevoli Valerio e Sineo allo Statuto. Diffatti, verrebbe allora necessariamente di molto limitato il diritto di petizione, perchè manca veramente il mezzo di sapere se le firme siano autentiche, e se i sottoscrittori siano maggiorenni.

Quindi sin di domani resterebbe tronco il corso delle petizioni, se si adottasse quella interpretazione che i deputati Sineo e Valerio danno allo Statuto.

**CHENAL.** Je m'oppose à ce qu'une Commission puisse être un arbitre absolu si une pétition sera ou non lue à la Chambre. Tout ce qui paraît menacer ce droit sacré me semble trop dangereux pour qu'on l'entoure d'entraves qui pourraient le neutraliser. Si vous admettez, ainsi que l'expérience le prouve, que la majorité d'une Commission puisse avoir une couleur politique exclusive, que les fluctuations de l'esprit de parti sont fréquentes, vous conviendrez que par la latitude extrême que vous voulez accorder à cette Commission, vous compromettez les droits accordés au public d'adresser ses réclamations aux représentants de la nation.

**BONELLI.** Io credo che non vi sia bisogno di alcuna disposizione legislativa, dappoichè, dal momento che lo Statuto stabilisce che i petizionari debbono essere maggiori di età, non v'è dubbio che tale disposizione porta un diritto ed anche un obbligo intrinseco di certiorare se i petizionari sieno veramente maggiori di età. Per conferire questo diritto, e per dare quest'obbligo, ripeto, non c'è necessità di una legge.

Perchè la petizione sia ricevuta, lo Statuto richiede che il petizionario sia maggiorenne; perchè la petizione sia riferita alla Camera, la Commissione delle petizioni deve dunque conoscere se il petizionario sia maggiorenne o minorenni; quando la località da cui parte la petizione sia in essa indicata, nè apparisca in alcun modo dell'età del petente, sarà facile alla Commissione delle petizioni togliersi di dubbio domandando informazioni al sindaco o ad altra autorità locale. Se poi la petizione non porta alcuna indicazione di località, ed è impossibile riconoscere se sia maggiore o minore il petente, allora per il favore della petizione deve presumersi sporta da un individuo maggiorenne e riferirla; ma siccome per la maggior parte dei casi l'indicazione della località sarà espressa nella petizione, così io credo che allora si potrà riconoscere se il petizionario sia maggiore o minore; ma ripeto che non vi è bisogno di alcuna disposizione di legge per autorizzare la Commissione delle petizioni ad indagare se il petizionario sia maggiore o minore, dappoichè non resterebbe che un fatto ad accertare ed a questo effetto il modo resta pienamente in facoltà della Commissione in virtù della stessa disposizione dello Statuto che richiede la maggior età perchè il diritto di petizione possa esercitarsi.

**ASPRONI.** Io sono di opinione che alle petizioni si dia libero corso, da qualunque parte esse vengano, onde i cittadini abbiano piena libertà di sporgere, sia alla Camera, sia al Governo i loro richiami; però vorrei che quando allegano fatti, si appurassero; e, trovati veri, tenerli nel conto che meritano; se falsi, punire severamente il calunniatore. Bisogna esser giusti verso gli oppressi, ma bisogna essere eziandio inesorabili e tremendi contro i delatori maligni, vera peste che infesta la nostra società. Così facendo, noi saremo benedetti, e la Camera e le autorità non saranno molestate da ricorsi inutili e indegni di ogni considerazione.

**PRESIDENTE.** Essendosi fatte due proposte, l'una del deputato Valerio, l'altra del deputato Lanza, comincerò dal chiedere ai medesimi se persistano nella loro proposta.

**CHENAL.** Je demande la parole pour compléter ma pensée.

**PRESIDENTE.** Il signor Chenal ha la parola per terminare le osservazioni che vuole fare.

**CHENAL.** Les motifs qu'on a allégués ne sont pas un obstacle aux inconvénients par moi énumérés. Il y a un moyen d'y remédier; c'est qu'on se borne une première fois, lorsqu'il s'agit de pétitions de la nature de celles dont il est ici question, à énoncer que la Commission a jugé qu'elles ne doivent être lues; quelque temps plus tard on les remettra définitivement à l'ordre du jour. Pendant cet intervalle il sera facultatif à chacun d'aller les lire dans les bureaux et de faire telle observation que de droit. Différemment, pour vous soustraire à un inconvénient, vous vous heurteriez à un autre; pour éviter Scylla, vous tomberiez dans Charybde.

**MELLANA, relatore.** Domando la parola per far osservare al signor deputato Chenal che non è poi cosa tanto grave l'accordare ad una Commissione questa facoltà, inquantochè, essendo lecito ai deputati di prendere visione di tutte le petizioni, quando avvenisse che il relatore della Commissione consigliasse per tale o tal altro motivo che non si desse let-

tura di una qualche petizione, ciascun deputato che l'avesse letta, e non gli paresse il caso di adottare la proposta del relatore, potrebbe combatterla con tutti quegli argomenti che calzassero all'uopo. Laonde, coll'attenerci allo spediente in quistione, rimediandosi a gravi inconvenienti, senza che per altra parte ne possa venire alcun detrimento al diritto dei privati cittadini o dei singoli deputati, io non vedrei ragione per la quale si dovesse respingerlo.

**CENAL.** Je prie la Chambre de considérer que sans les précautions par moi indiquées on compromettra un des droits les plus intimes de nos libertés. A l'aide de ces précautions on sauvegardera avec plus d'efficacité ce droit. En échappant au danger de donner de la publicité à des méchancetés, on s'épargnera en même temps l'inconvénient de faire disparaître, d'étouffer une plainte légitime.

**LANZA.** Io credo che bisogna prendere una determinazione. Io non insisterò perchè si faccia una legge a questo riguardo; se non si vuol fare una legge, si faccia un regolamento, il quale serva di norma alla Commissione delle petizioni, ma qualche cosa è necessario che si faccia, onde impedire che siavi fra i cittadini chi abusi del diritto di petizione.

In generale, le petizioni si leggono sulla semplice firma del petizionario, senza che vi sia indicato il domicilio della persona che l'ha sporta, o sappiasi almeno se sia maggiore di età, e se goda i diritti civili e politici.

Io credo che in qualunque petizione, perchè la Camera abbia ad occuparsene, debba constare che nel petente concorrono questi requisiti. Nè si potrebbe imporre ai membri della Commissione l'obbligo di accertarli essi medesimi, colla semplice indicazione del nome del petente, poichè in tanta affluenza di petizioni, se dovessero attendere a cotali ricerche, di troppo si dovrebbe indugiare bene spesso la relazione di molte fra quelle stesse che fossero dichiarate d'urgenza.

È impertanto indispensabile che in uno od in altro modo si provveda. Al qual uopo io modificherei la mia proposta in questo senso:

« La Camera decide di occuparsi negli uffizi del rimedio da arrecarsi a questo inconveniente sulle petizioni, e di far una legge, oppure un regolamento per la Commissione delle medesime. »

Il quale provvedimento è poi tanto più necessario, inquantochè la questione che ora ci occupa, se non verrà risolta, si presenterà e la seconda e la terza e la quarta volta, finchè alfine in qualche maniera siasi provveduto.

**VALERIO L.** Io restringerò la mia proposta in brevi termini:

« S'inviti la Commissione stessa delle petizioni a presentare un'aggiunta al regolamento della Camera a questo riguardo, onde stabilire i mezzi di constatare l'identità di colui che presenta una petizione. »

**GALVAGNO,** ministro per l'interno. Mi pare che tutti conveniamo nel riconoscere come lo Statuto richieda il concorso di certe condizioni necessarie affinchè possa ognuno esercitare il diritto di petizione; richiede, cioè, che colui il quale ricorre alla Camera sia maggiore d'età; ma si obietto che, facendosi un regolamento per regolare l'esercizio del diritto di petizione, si verrebbe a indebitamente restringerlo.

Sembrami invece che il diritto di petizione allora solamente verrebbe ristretto quando, non conoscendosi la persona, si conchiudesse subito che esso non aveva diritto di ricorrere; ma se invece si ritiene per regola generale che tutti hanno questo diritto, e che solo si farà qualche ecce-

zione, che, cioè, non saranno riferite quelle suppliche che conterà essere sporte da chi non è maggiore d'età, avverrà anzi che si riferisca la petizione di qualche minore, ma non già che si restringa di troppo l'esercizio del diritto di petizione. E si peccherà tuttavia più facilmente per abbondanza che non per difetto.

La Commissione, cioè, la quale dee riferire sulle singole petizioni, se quelle che esaminò sono scritte convenientemente e paiano di qualche momento, le riferisca senza indagar troppo per il sottile se il petente sia o no maggiore; avvenendosi all'incontro in petizioni redatte in termini sconvenienti, farà allora le opportune indagini per ben conoscere l'autore, e vedere se in esso concorrano i requisiti dallo Statuto richiesti, affinchè possa esercitare il diritto di petizione.

A mio senso adunque la Camera, se attentasi a questo metodo, ha nella parola stessa dello Statuto e la guida e il mezzo d'ovviare agl'inconvenienti ai quali appunto si cerca di mettere riparo, tutelandosi l'uso, ma correggendo ed impedendo per l'avvenire l'abuso del diritto di petizione.

**SINEO.** La prima condizione alla quale noi dobbiamo attenerci si è di eseguire lo Statuto. Lo Statuto vieta si accetti una petizione data da chi non è maggiore d'età; pertanto di qualunque materia essa tratti, se fu data da chi non è maggiore d'età, non la possiamo, non la vogliamo accettare; dico che non la vogliamo, perchè rispettiamo troppo lo Statuto per violarlo in alcuna sua parte.

Ma nella questione che ora ci occupa, in mancanza d'un regolamento che prescriva le norme da osservarsi nell'esercitare il diritto di petizione, come conciliare l'osservanza dello Statuto colla necessità di impedire che di quello si abusi?

Certo un regolamento si può fare; ma, anche in mancanza di esso, havvi una norma certa ed invariabile alla quale ci dobbiamo attenere. Sono, cioè, a respingersi tutte quelle petizioni, le quali non provengano da un maggiorenne. Laonde chi brama che la sua petizione faccia il suo corso debbe accertare la sua qualità di cittadino maggiore d'età. La segreteria deve respingere ogni petizione dalla quale non appaia che nel petente concorrono le qualità dallo Statuto richieste. Lo Statuto si deve eseguire. Nè ci possiamo dispensare dall'osservanza della legge a pretesto che questa non tracci essa medesima il modo di esecuzione.

In tutte le leggi nelle quali il legislatore non provide con sufficiente sicurezza alla loro applicazione dee supplirsi colla ragion naturale.

Dichiaro in conseguenza che, prima di accettare una petizione, si deve constatare se sia stata sporta da un maggiorenne.

La questione adunque mi pare affatto semplice. Pare che prima d'ora non si fosse avvertito il letterale disposto dallo Statuto; ora che ciò si è fatto, devesi applicarlo in tutto il suo rigore. Epperò, se il cittadino che sottoscrive non prova di essere maggiore d'età, la petizione non deve essere accettata.

Voci. Ai voti! ai voti!

**MICHELINI G. B.** Benchè abbia già parlato tre volte, ho un'osservazione da fare. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

**MICHELINI G. B.** Io insisto. . .

Voci. Ai voti!

**MICHELINI G. B.** Faccio osservare che sin da domani si preclude la via. . .

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte. Il deputato Valerio

propone che sia invitata la Commissione delle petizioni a presentare un'aggiunta al regolamento della Camera per l'accertamento della persona del petente.

Il deputato Lanza propone che gli uffici debbano occuparsi o per mezzo di un regolamento, o per mezzo di una legge, insomma in un modo qualunque, di questo medesimo accertamento.

Vedrò anzitutto se la proposta Valerio è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Ora se il signor deputato Lanza insiste nella sua proposta, domanderò se sia appoggiata.

**LANZA.** La mia proposta, essendo più larga, credeva che avrebbe avuto la priorità. Del resto la diversità fra le due proposte essendo di poco rilievo, io non insisto sulla mia.

**PRESIDENTE.** Credo inutile di occupare la Camera della proposizione del signor Chenal, la quale tende a frappare un certo spazio di tempo tra la lettura del sunto delle petizioni e la relazione che se ne fa alla Camera.

**BARBIER.** La proposition de l'honorable M. Chenal est appuyée sur l'article 67 du règlement, qui prescrit que le résumé de toutes les pétitions soit inséré dans un tableau et distribué aux députés trois jours avant celui de leur rapport. Nous avons des pétitions qui embrassent l'universalité des besoins humains, qui sont laissées pêle-mêle avec un grand nombre d'autres de nul ou très-médiocre intérêt. Il résulte de là que plusieurs pétitions très-importantes passent inaperçues.

Par conséquent la proposition de M. le député Chenal, se trouvant fondée sur l'article 67 du règlement, est moins une proposition nouvelle, qu'un simple rappel au règlement lui-même, et mérite par là même d'être immédiatement adoptée.

**MICHELINI G. B.** Osserverò al preopinante: primariamente che l'elenco del sunto delle petizioni, cui egli accennava, si sta stampando; in secondo luogo osserverò che vi sono ancora più di 400 petizioni da riferire di già stampate nell'elenco distribuito alla Camera; in terzo luogo che non è possibile che nell'elenco che si distribuisce sieno comprese le petizioni che la Camera dichiara d'urgenza, perchè tali petizioni possono essere riferite alcuna volta il giorno dopo di quello in cui la Camera ne intese la lettura; in quarto luogo finalmente osserverò che non mancano alla Camera sussidii mnemonici, quanti non ne hanno gli altri Parlamenti; perchè si legge il sunto delle petizioni, ciò che generalmente non si fa negli altri Parlamenti; perchè questi sunti sono stampati nella gazzetta, di modo che ogni deputato ha il sunto delle petizioni che si riferisce nella gazzetta stessa alla quale può ricorrere.

**CHENAL.** Je demande la parole.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CHENAL.** Pour fortifier les observations de M. Barbier, j'indiquerai un moyen qui peut répondre à toutes les objections. C'est de faire à part un tableau des pétitions qu'on aura classées au nombre de celles qu'on a jugé ne devoir pas être lues.

Les députés avertis pourront en prendre connaissance dans les bureaux, et quand elles seront lues à la tribune, contrarier la décision prise ou l'approuver. Autrement il arrivera que les membres de cette Chambre n'auront aucune lumière pour s'éclairer d'avance, qu'ils seront pris à l'improviste sans savoir de quoi il est question; ils seront contraints d'adopter sur parole l'ordre du jour; aucun d'eux ne pourra rendre raison de son vote.

Les décisions prises reposeront sur une confiance aveugle à des liers, et non pas sur les convictions de la conscience du votant.

*Voci.* L'ordine del giorno!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesto l'ordine del giorno, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Colla petizione 1633 alcuni terrieri, possidenti e consiglieri di Pisano, provincia di Pallanza, protestano contro quel parroco, sacerdote Selmoni, per aver il medesimo fatto atterrare delle piante pel valore di lire 500 e più sui fondi di alcuni pii legati.

Più volte, da questa stessa ringhiera, io ebbi a riferire sopra consimili violazioni del diritto di proprietà, fatte impunemente da altri beneficiati, al cospetto della scandalizzata nazione.

Niuno di noi dubita che i signori ministri, ai quali furono quelle petizioni trasmesse, abbiano dati gli ordini opportuni per andare al riparo dei lamentati mali; ma sta pur troppo in fatti che con universale indignazione si veggono tuttodì rinnovati, perchè fino ad ora impuniti gli antecedenti.

La vostra Commissione, considerando essere ormai tempo che le leggi sieno da tutti rispettate; considerando pernicioso non solo alla morale, ma anche alla religione, un tale scandalo di furti commessi in pieno giorno ed impunemente, opina per ciò che sia questa petizione trasmessa ai signori ministri del culto e dell'interno, invitandoli ad energicamente provvedere, onde sia il mal tolto restituito, nè vengano tali enormezze rinnovate.

Ad ottenere il qual fine, pare alla Commissione che, oltre di procedere in via civile contro gli atterratore di piante non loro, dovrebbero fra i molti consimili fatti scegliere i più scandalosi, e far procedere contro i medesimi anche in via criminale.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** A me parrebbe più regolare se la Commissione avesse conchiuso per l'ordine del giorno, e ciò per i motivi che andrò esponendo.

La Camera aveva adottato in principio, e con ragione, che non si desse corso alle petizioni sulle quali non si prendessero deliberazioni specifiche, e quando non si fossero esaurite le vie ordinarie, e specialmente se non si fosse dato un ricorso al Ministero, essendone il caso.

Ora trattasi qui di doglianze per atterramenti di piante di cui un parroco è incolpato; in regola generale i parroci, come tutti gli altri prebendati e possessori di beni beneficiati, non essendone che meri usufruttuari e non avendone che l'amministrazione, in dipendenza appunto di tale usufrutto, ed essendo privi di ogni specie di proprietà, certo non possono usare dei beni della dote dei loro rispettivi benefizi se non salva la proprietà medesima; ed è per ciò che nell'ingresso del beneficiato si devono fare le opportune testimoniali di stato, e quando il beneficiato abbandona il possesso, allora si fa luogo ad un'apposita ricognizione, appunto per vedere se nel godimento di questi beni, se nella loro amministrazione, non sia stata pregiudicata la proprietà.

I detrimenti che siensi commessi da un beneficiato, e soprattutto quelli commessi dai parroci, ricadono a danno di tutti i loro parrocchiani; poichè, venendo meno la dote del beneficio parrocchiale, eglino vanno soggetti a certe spese delle quali non sarebbero gravati se vi fossero sufficienti beni del beneficio. E l'azione che nasce da questi detrimenti non ispetta solo al comune, ma può anche dirsi azione popolare competente a tutti coloro che possiedono beni, e che pos-

sono essere gravati da spese alle quali non andrebbero soggetti se i fondi dotati del beneficio per sè soli bastassero. Da queste generalità, le quali mostrano esservi una via giuridica da seguire per ottenere questo fine, scenderò ad altri particolari.

Per soddisfare alla legge del prestito cui andarono soggette le proprietà stabili ed anche i crediti ipotecari, il qual prestito colpì anche, come era dovere, i beni della Chiesa, si ottenne, coll'assenso della Santa Sede, la facoltà di alienare alcuni dei beni formanti le prebende, oppure di atterrare piante nei beni beneficiati, col carico però di restare nei limiti del prestito da farsi e di convertire il danaro ricavato da queste piante nell'uso voluto. Si sa che da alcuni prebendati, da alcuni parroci si è oltrepassata la misura dello stretto bisogno, ma in questi casi, non appena ne fosse sporta lagnanza al Ministero, si dava commissione specifica all'economo generale, onde promuovere le opportune parti contro il parroco che avesse oltrepassato il limite della concessione fattagli, onde soddisfare alla legge del prestito.

Quindi, se in via giuridica si può provvedere al caso attuale, e se è vero che quando non si sono esauriti tutti i mezzi comuni, quando non si è battuta la via ordinaria, non si fa luogo ad alcuna provvidenza della Camera, pare che sarebbe bene di passare all'ordine del giorno anche sulla petizione della quale si tratta.

Del resto io non mi oppongo a che si faccia l'invio di questa petizione al Ministero, promettendo per parte mia di provvedere all'emergente del modo dianzi spiegato alla Camera.

**PRESIDENTE.** Allora il signor ministro non propone l'ordine del giorno?

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Ho fatto queste osservazioni perchè si potrebbe a queste domande provvedere in via ordinaria senza occupare il tempo prezioso della Camera.

Del resto io non mi oppongo al rinvio, perchè il Ministero non dissente dal provvedervi nel modo in cui vi avrebbe provveduto se invece d'indirizzarsi alla Camera, si fosse il petente diretto al Ministero.

**MELLANA, relatore.** Io adotto in massima l'opinione del Ministero, cioè di approvare l'ordine del giorno sulla petizione, quando il petizionario non abbia percorso le vie ordinarie. Dalla relazione che io avrò in appresso a riferire vedrà la Camera, vedrà il Ministero che la Commissione ha sanzionato il principio generale posto innanzi dal guardasigilli.

In questa petizione la Commissione non credette per una grave ragione di poterlo adottare. Io adesso non entrò in discussione se i beni che gode la Chiesa si possano o si debbano chiamare nazionali; osserverò solo che, tuttavolta che mancano i beni per mantener il culto, la nazione deve, avanti ogni altra cosa, provvedervi; quindi tutta la nazione, e per essa noi suoi rappresentanti siamo obbligati a sorvegliare affinchè questo patrimonio non venga da chicchessia menomato. (*Bravo!*)

Tal cosa interessa cotanto la nazione che la Camera non può lasciar passare inosservato un simile abuso, massimamente quand'esso è generale. (*Bene!*)

Epperò, senza vedere se quel comune o gl'individui di quel comune abbiano percorsa la via necessaria in queste circostanze, stantechè si tratta di cosa che interessa la nazione, la Commissione ha creduto di non passare all'ordine del giorno, ma insiste perchè sia mandata al Ministero, onde energicamente provveda.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti le conclusioni della Commissione perchè tal petizione sia trasmessa ai signori ministri del culto e dell'interno.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Petizione 1210. Un elettore del collegio di Sarzana espone alla Camera che uno degli onorevoli nostri colleghi, cioè l'eletto di quel collegio, non possa sedere nella medesima come regnicolo, cioè non nato nello Stato.

La Commissione credette d'interpellare quest'onorevole nostro collega, e dietro la sua asserzione di esser esso nato in Sarzana, la Commissione non istimò di dover procedere ad ulteriori indagini; quindi opina che si passi all'ordine del giorno su questa petizione.

**REZASCO.** Farò una piccola rettificazione a ciò che ha detto il signor relatore. Veramente io non sono nato in Sarzana, ma alla Spezia

(Poste ai voti le conclusioni, sono approvate.)

**MELLANA, relatore.** Nella petizione 1177 Saverio Cappa espone che dal sindaco di Cassolo venne, senza mandato di competente autorità giudiziale, fatto arrestare un certo Francesco Allioi, pittore, come accusato di furto, e sostenuto per due o tre giorni in quella casa comunale, quindi trasmesso nelle prigioni di Vigevano, di dove subito era posto in libertà da quel tribunale, non constando nulla sull'appostogli furto.

Siccome non consta che il Francesco Allioi si sia provveduto, per abuso di autorità del sindaco, presso l'autorità competente, per averlo senza mandato posto in arresto e trattenuto per tre giorni nelle prigioni comunali prima di trasmetterlo al tribunale competente; siccome, dico, non consta che abbia prima esaurite le vie ordinarie, perciò la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1169 Pietro Perego rappresenta alla Camera essere stato dalla polizia di Torino arrestato e condotto senza alcuna forma di giudizio ai confini, ma non accenna che ciò si sia eseguito d'ordine ministeriale.

Nacque il dubbio se il petizionario avesse l'età voluta dalla legge per esercire il diritto di petizione.

La Commissione non poté venire in chiaro di questa circostanza, ma siccome anche qui non consta che il medesimo petizionario abbia percorso le vie ordinarie per ottenere giustizia del patito abuso di autorità, perciò la Commissione opina che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**(Risarcimento ai danneggiati dall'invasione austriaca.)**

**MELLANA, relatore.** Colle petizioni 1423, 1434, 1444, 1451, 1477 molti nostri concittadini delle provincie della Lomellina e del Novarese, che ebbero a sopportare la straniera invasione, ricorrono alla Camera perchè siano loro buonificati i danni che hanno dovuto per tale sventura nazionale sopportare.

Essendo fuor di dubbio che questi danni debbono per equità e convenienza essere dall'intera nazione sopportati, la Commissione opina che siano trasmesse queste petizioni al signor ministro dell'interno con invito a voler nel termine il più breve possibile proporre un progetto di legge al Parlamento per sollevare così lamentevoli infortuni.

**GUGLIANETTI.** Più e più mesi trascorsero da che si cominciarono gli avvenimenti cui si riferiscono le petizioni sporte



alla Camera. Più e più volte sia dai commissari straordinari, sia dai ministri si promise che questi danni sarebbero stati risarciti, ma finora queste promesse non si ridussero che a vane parole; ora si addusse esservi bisogno di nozioni più accurate, ora che si aspettavano ancora alcuni schiarimenti; ma il fatto sta che questi danni non furono risarciti, e molti comuni si trovano in uno stato veramente deplorabile; io stesso ricevo sovente lettere da sindaci e da parroci, i quali mi descrivono lo stato misero delle loro popolazioni; vi sono dei contadini che sono stati spogliati dei mobili anche più necessari, ed ora che si avvicina l'inverno non hanno mezzi onde potersi sottrarre al rigore della stagione.

Si sono, se non erro, distribuiti 12,000 franchi fra tutta la provincia; ma io domando a che giovi questa piccola somma a fronte dei grandi bisogni che vi esistono, massime nell'avvicinarsi della stagione invernale, in cui la povera gente trovasi esposta a tante miserie, ed anche a quella della mancanza di lavoro!

Speravano essi un soccorso per mezzo dei lavori pubblici, specialmente nella costruzione delle strade approvate dal Consiglio divisionale, ma anche queste speranze sono svanite, perchè la nostra organizzazione, portando che le deliberazioni del Consiglio divisionale siano prima sottoposte al Consiglio di Stato, e da questo al Ministero, non vi è a lusingarsi che quei lavori abbiano principio prima del 1850.

Ora io domando al Ministero se siano compiuti questi lavori preparatorii che da tanti mesi si aspettano, e se finalmente potrà proporre al Parlamento questo progetto di legge per l'indennità da accordarsi a chi tanto ne abbisogna per gli occorsigli disastri.

**PINELLI.** Mi credo in debito di rispondere alle interpellanze del deputato Guglianetti per le ragioni che il nuovo ministro degl'interni sicuramente non potè ancora prendere cognizione dello stato di questa questione, ed è pur necessario che la Camera ne sia informata senza indugio, tanto più che ho sentito denunciare una massima dal signor relatore che io credo, come deputato, di non poter ammettere, e che nessun ministro, pure, penso possa accettare.

Pratiche di triplice natura ebbero ad intavolarsi per quella questione. Alcuni riguardano i danni occasionati alla città di Novara ed alle provincie adiacenti dalle nostre truppe; altre riflettono i danni occasionati dalla guerra guerreggiata, ossia dalle truppe straniere; le terze hanno per oggetto le somministrazioni militari fatte alle nostre truppe, oppure anche alle truppe nemiche, durante l'occupazione.

Quanto ai danni occasionati dalle nostre truppe, essi fecero particolare oggetto degli studi di un'apposita Commissione che fu a tal uopo creata in quelle provincie sotto la direzione del commissario straordinario; essa ha già compiuti i suoi lavori; ed a questo riguardo ebbi ad annunciare alla Camera, quando era ministro, che fra poco si sarebbe potuto presentare un progetto di legge per venir al riparo di questi danni. Ma si intende che, quando si parla di riparo di danni, non può riferirsi ciò sicuramente se non ai danni occasionati dalle nostre truppe, in quanto che sovra di essi lo Stato ha un'obbligazione di riparare a quei danni che per parte dei suoi agenti stessi fossero fatti; ma quanto ai danni occasionati dalla guerra guerreggiata, dall'occupazione delle truppe straniere, io non credo mai che in nessuno Stato siasi adottata la massima d'imporre al Governo l'obbligazione di ripararli. Per questi non può essere il caso d'altro se non che di sussidi alle persone povere, alle persone che furono grandemente danneggiate, e che hanno sofferta un'assoluta iattura nella loro fortuna. Ma lo Stato per certo non può tenersi ob-

bligato a riparare il danno che abbia sofferto il ricco proprietario, il quale ciononostante continua pure a vivere nell'agiatazza.

Qui adunque non si tratta di risarcimenti, ma solo di sussidi, come si usa per i danni fortuiti di qualunque natura cagionati da infortunio o da forza maggiore, come grandine, incendi, e simili disgrazie imprevedibili.

Finalmente, rispetto alle somministrazioni militari, si formò pure una Commissione, ed ebbi l'onore già di dare qualche spiegazione alla Camera anche sovra questo, quando era ministro, osservandole come per accelerarne il lavoro si fosse pensato di formare questa Commissione dei membri di quei varii corpi che si trovano maggiormente interessati. Essa lavora sotto la direzione del ministro della guerra, ed ha già presentato qualche rapporto, ma non è ancora in grado di poter dare il lavoro compiuto, perchè è cosa assai lunga, stantechè queste somministrazioni furono fatte in modo molto irregolare sia alle nostre truppe e sia alle truppe austriache.

**GUGLIANETTI.** Io non mi meraviglio punto che si voglia contendere per qualche parte almeno a quelle provincie il risarcimento dei danni toccati.

Per me avrei creduto assai miglior partito il non far distinzione fra questi danni e proporre senz'altro al Parlamento una legge complessiva che tutti li abbracciasse, ammettendone le ragioni.

Ciò sarebbe stato, secondo me, assai più decoroso, ma dal momento che il signor ex-ministro degl'interni ha voluto mettere in campo queste distinzioni, io gli rispondo che, oltre al risarcimento dei danni gravissimi arrecati dalle nostre truppe a quei poveri abitanti, lo Stato è in dovere di dar risarcimento dei danni recati loro dagli Austriaci, e ciò non a titolo di sussidio o di elemosina, come egli propone, ma per soddisfare un dovere.

Osserverò qui che i danni arrecati, come egli dice, dalla guerra guerreggiata sono minimi a fronte degli altri per la brevissima durata della medesima.

La maggior parte si riduce a somministrazioni di generi, di mobili e di altri oggetti che quei cittadini furono tenuti di dare agli Austriaci dietro loro richiesta.

Ora che hanno fatto questi cittadini con queste prestazioni? Non altro che anticipare ciò che il Governo si era obbligato di dare.

Il Governo si era obbligato coll'armistizio a mantenere gli Austriaci, ma, siccome prima che fosse venuto il danaro necessario da Torino essi non volevano o non potevano aspettare, così lo estorquivano in un modo o nell'altro da quegli abitanti, i quali hanno per ciò il diritto di ottenere l'indennità dallo Stato.

A me non pare convenevole questa meschina distinzione fra i danni che si devono risarcire e quelli che danno luogo ad un semplice sussidio. Io credo molto più convenevole e decoroso per lo Stato di compensarli tutti senza distinzione.

Si tratta di provincie le quali ebbero sole la sventura di dovere sostenere i danni immediati della guerra e della rabbia nemica. Ciò che esse soffirono lo soffirono per tutti.

Quando si stipulò con tanta premura l'armistizio, ad altro non si pensava che a salvare le altre provincie e specialmente la capitale dall'invasione straniera, e quei poveri paesi furono offerti in temporaneo olocausto al bene generale dello Stato.

Questo adunque deve essere generoso verso i medesimi, non ricorrere, come propone, il signor Pinelli, ai principii di stretto diritto, a piccole distinzioni; poichè, se questi abitanti dovessero esporre quanto ebbero a soffrire per quelle

cagioni, e a beneficio di tutti, oh! sarebbe ben meschino questo compenso di danaro che loro si offre!

Perciò io ravviserei molto più decoroso ed onorevole per la nazione di non fare differenze tra danni recati dagli Austriaci e dalle nostre truppe, da quelli anteriori a quelli posteriori all'armistizio, bensì di stanziare una somma complessiva a titolo d'indennità.

**PINELLI.** Domando la parola per un fatto personale.

Il signor deputato Guglianetti avrebbe risparmiato una lunga parte del suo discorso, se avesse ben atteso a quello che io aveva detto, cioè che tutte quelle parti di danno che derivano da requisizioni militari sia per le nostre truppe, sia per le austriache, durante l'occupazione, quale è veramente il caso di cui si tratta, si devono riparare assolutamente; solo ho eccettuati i danni causati dalla guerra guerreggiata.

Quindi io dico e ripeto che nel diritto pubblico e dappertutto è riconosciuto che lo Stato non viene a liquidazione dei danni causati dalla guerra guerreggiata; questo è un caso di forza maggiore che non si calcola. Bensì subentra il caso di dover dare sussidi a quelle persone che realmente hanno sofferto talmente di aver perfino cambiato di condizione; ma io credo che non si possa pretendere che lo Stato soccomba a riparazione di quei danni che ha sofferto l'uomo opulento in questa occasione per la guerra guerreggiata.

**MELLANA, relatore.** A me sembra che questa discussione eccitata dalle osservazioni fatte dall'onorevole Pinelli debba riservarsi per il giorno nel quale sarà presentata alla Camera una legge in proposito, e che per ciò non sia ora il caso di trattarsi sopra ciò.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Quando sia ben inteso che la Camera, in dipendenza di questa discussione, non adotta questa o quell'altra massima, il Ministero non ha difficoltà di accettare le petizioni che gli vengono presentate su questo riguardo.

**MELLANA, relatore.** Mi pare che il Ministero non possa apporre alcuna condizione al voto della Camera; la Commissione, per trasmettere la petizione al ministro, ha dovuto dare la sua opinione, e questa non è un'opinione che legghi la Camera quando avrà a dare il suo giudizio finale. Ma per mandarla al Ministero bisogna dare una ragione; la Camera giudicherà poi. Ma intanto il ministro non può apporre tale strana condizione: *se non si decide niente, io la ricevo.*

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io ho fatto solo quell'osservazione affinché sia ben inteso che la Camera, adottando le conclusioni, non s'intenda con ciò vincolata nella sua ultima decisione.

**GUGLIANETTI.** Io voglio solo osservare che questa sarà una questione da trattarsi e da definirsi dalla Camera, quando verrà la discussione generale sul progetto d'indennità che si aspetta dal Ministero.

**FAGNANI.** Desidero unicamente di far osservare alla Camera che la teoria spiegata dall'onorevole deputato Pinelli non mi sembra teoria giusta, perchè io dico che nei casi...

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor deputato Fagnani che pare che la Camera si sia accostata alle osservazioni fatte dal relatore, cioè di non addentrarsi per ora in alcuna considerazione, e di attendere che sia presentato il progetto di legge promesso.

Ora la parola è al signor deputato Revel.

**REVEL.** Io rinunzio alla parola perchè la questione del diritto è salva; altrimenti vi sono non poche cose ad esporre.

**FERRARI.** Io raccomando quei poveri miserabili perchè son privi d'abiti, di camicie, di tutto!

**JOSTI.** Io faccio una sola osservazione. Sono più di due mesi che il commissario regio ha rimesso i lavori che riguardano queste provincie. Già più volte il ministro dell'interno aveva promesso a me e agli altri deputati della Lomellina che a giorni presentava una legge in proposito. Non sono che tre o quattro giorni che il ministro dell'interno mi faceva qualche osservazione in proposito, dicendo che non sapeva come avrebbe combinata la cosa, ma che avrebbe studiata la materia. Ora io prego il ministro dell'interno, acciocchè il riparto essendo fatto da due mesi dal regio commissario, avvicinandosi l'inverno, e molte e moltissime famiglie mancando dei letti e dei necessari utensili, i lavori di campagna essendo d'altronde sospesi, abbia riguardo a tutte le ragioni di sicurezza pubblica, di equità e di politica convenienza, e procuri di presentare al più presto un progetto onde venire ad una conclusione a questo proposito.

**FERRARI.** Io mi associo alla proposta del deputato Josti.

**PRESIDENTE.** Intende la Camera che le conclusioni dell'ufficio siano adottate, che cioè le petizioni 1425, 1434, 1444, 1531 e 1577 siano trasmesse al ministro dell'interno, perchè voglia egli presentare una legge in proposito?

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Le petizioni che ho avuto l'onore di riferire racchiudono fatti complessivi, cioè danni sofferti per invasione e requisizione, ed altri danni più dolorosi; invece la petizione 1610, sulla quale riferisco ora, che è sporta dai fratelli Robioglio di Crosa, provincia di Biella, riguarda un solo caso, cioè che nei tre giorni dietro la catastrofe di Novara, in una cascina situata su quel territorio, soggiacquero ad un orribile saccheggio per opera di migliaia di disertori nostri d'ogni arma, siccome testualmente si esprimono i pentiti.

Siccome tali fatti sono assai più dolorosi degli altri, perciò la Commissione opina che si mandi egualmente tale petizione al ministro dell'interno, affinché vi provveda il più prontamente con una proposta di legge e col fare constatare i fatti.

**BORELLA.** Mi associo anch'io alla proposta dell'onorevole relatore, stantechè questa famiglia è molto numerosa.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, s'intenderanno adottate le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

(Elezioni municipali di Santo Stefano d'Aveto.)

**MELLANA, relatore.** Colla petizione 1420 Nicolò Fugassi, vice-sindaco di Santo Stefano d'Aveto, provincia di Chiavari, reclama contro il decreto di quell'intendente, il quale avrebbe annullato le elezioni municipali seguite in quel comune il 24 luglio per varii motivi, ai quali ivi si accenna e che meglio svilupperò, ove il corso della discussione lo richiegga; per ora intendo di portare l'attenzione vostra, o signori, su ben più grave subbietto. Quasi petizione riguarda molti fatti, e vi sono anzi molti documenti. Io credo che quello che deve maggiormente richiamare l'attenzione vostra è un fatto accennato dal petizionario e confermato da una contro-petizione sporta pure alla Camera dallo stesso signor intendente.

Questi due fatti meritano, come io diceva, sommamente l'attenzione della Camera: uno si è che il signor intendente dice di essersi indotto a sciogliere quelle elezioni, perchè il paese è diviso in due parti; dimodochè ne verrebbe la conseguenza che trionferebbe la minoranza. Supposto che sia opera di una parte quell'elezione, è sempre vero che è la maggio-

ranza di quel paese; invece, annullandola, il signor intendente avrebbe dato ragione alla minoranza.

Io trovo che una tale ragione addotta da un pubblico impiegato merita bene di essere considerata dalla Camera. La seconda poi, gravissima, è questa: la legge municipale concede al solo intendente generale la facoltà di annullare delle elezioni, e ciò, io credo, saviamente fu previsto dal legislatore, inquantochè la cosa era talmente grave, trattandosi di annullare la votazione di liberi cittadini, che si è voluto che non bastasse il voto dell'intendente della provincia, ma che si richiedesse quello più maturo dell'intendente generale. Invece nel nostro caso l'intendente generale ha dato, in genere, indefinita ed ampia facoltà all'intendente della provincia di annullare quelle elezioni comunali seguite nella sua provincia che esso stimerebbe viziate.

Ora, io dico, lo spirito della legge che voleva il voto dell'intendente generale come più maturo, perchè doppiamente sindacato, è qui pienamente violato. Si aggiunga a questo che la petizione è da due mesi che è sporta e non ebbe il suo corso. Quindi la violazione della legge col fatto che si sarebbero illegalmente annullate quelle elezioni, e chiamato nuovamente il collegio elettorale a procedere ad un'altra elezione, la quale deve essere seguita sul principio di questo mese, avrebbe ottenuto l'illegale suo effetto.

Quindi io credo che la Camera sia chiamata a decidere su questo punto, affinchè non vi sia conflitto tra l'elezione seguita antecedentemente e quella posteriormente, ove queste siano già seguite. Giacchè si deve aggiungere che il petizionario era ricorso all'intendente, facendogli osservare che aveva sporto un ricorso alla Camera, e che la Camera, dovendosi occupare di questo, era necessario di soprassedere a quella elezione fino a che la Camera medesima avesse su di ciò espresso il suo voto; invece, se si deve prestar fede ad alcune lettere pervenute alla Commissione, il signor intendente volle che si procedesse a questa elezione, asserendo non appartenere alla Camera l'occuparsi di tali amministrative materie. Io ben di buon grado, prima di avere le prove, non voglio credere che un pubblico funzionario, quale si è un intendente, abbia voluto sconoscere il sovrano potere della Camera.

Le conclusioni della Commissione quindi sarebbero di mandare la petizione al ministro dell'interno, affinchè assuma le dovute informazioni e si verifichi se nel fatto della seguita annullazione della prima elezione sia stata violata la legge, nel qual caso (e questo è appunto il voto della Commissione) restino validate le anteriori elezioni di quel comune.

**MOJA.** L'annullamento delle elezioni comunali di Santo Stefano d'Aveto è un vero abuso d'autorità.

Prima di tutto, come osservava l'onorevole relatore, esso è contrario all'articolo 67 della legge comunale, in cui è detto: « semprechè dall'intendente generale sia dichiarata valida; » dunque ciò non ispetta all'intendente della provincia. I motivi poi che hanno indotto l'intendente di Chiavari a pronunziare la detta annullazione, come risulta dai documenti e dalle carte annesse alla petizione e che sono dallo stesso allegati nel suo decreto 21 luglio, sono assolutamente insistenti; prima di tutto nel primo motivo egli dice che mancavano le liste elettorali approvate dall'intendente generale, ma questa mancanza avveniva in gran parte per colpa dell'intendente stesso, il quale non lasciò il tempo necessario alla verifica di quelle liste.

Del resto, trattandosi dell'elezione di alcuni deputati, la Camera ha già deciso che questa mancanza delle nuove liste non fosse un motivo sufficiente di nullità.

Il secondo motivo che egli allega sono i pretesi brogli che egli afferma essere seguiti in questa elezione. Fra le altre cose dice che alcuni elettori furono avvertiti individualmente ed altri no; ma io farò osservare alla Camera che nei documenti annessi alla petizione di cui si tratta vi è una copia autentica del manifesto di convocazione che rimase affisso nei luoghi e modi stabiliti dalla legge, dimodochè nessun elettore poteva ignorare il giorno in cui si dovevano fare le elezioni; e se furono inviati altri avvisi individuali, ciò è per nulla vietato dalla legge. Ma il vero motivo che indusse l'intendente di Chiavari ad annullare le elezioni del comune di Santo Stefano d'Aveto io lo desumo dalle lettere che egli scrisse alla Commissione delle petizioni, nella quale egli dice che quel comune è diviso in partiti, e che le elezioni riuscirono tutte favorevoli ad un solo partito.

Qui si vede chiaramente che il signor intendente non è di questo partito, ed egli, annullando le elezioni che non convenivano al suo partito, ha dimostrato di essere stato a ciò indotto da spirito di partito. Se il partito che ha predominato nell'elezione è la maggioranza, egli ha il diritto di essere legalmente costituito, ha il diritto di avere i suoi rappresentanti nel comune, poichè egli rappresenta la maggioranza degli elettori, come risulta dall'elezione. È dell'essenza dei Governi liberi che vi esistano dei partiti. Ma quando uno di questi diviene maggioranza, egli non è più un partito, perchè rappresenta veramente la popolazione. L'aver adunque l'intendente di Chiavari addotto per motivo dell'annullazione di queste elezioni questo fatto che un solo partito ebbe la maggioranza, prova a sufficienza che da solo spirito di partito fu ispirato il suo illegale decreto del 1° luglio.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti le conclusioni della Commissione.

**MOJA.** Io desidererei che il ministro attuale dell'interno, oppure il ministro passato, mi dessero qualche spiegazione a questo proposito.

**PINELLI.** Non conosco questo fatto.

**DI SAN MARTINO.** Uno dei fatti principali che hanno indotto l'intendente a ciò è l'idea che la mancanza di revisione delle liste potesse essere invocata come giusto titolo perchè le elezioni non fossero valide. Questa mancanza non era attribuibile a lui, stantechè accadde ciò per colpa degli agenti comunali, i quali non prepararono gli opportuni elementi acciò le elezioni seguissero nei termini dovuti, ed in questo caso l'intendente sembra fosse in buona fede, inquantochè egli agiva per delegazione.

Del resto, credo anch'io che questa delegazione non possa sussistere.

**MOJA.** Poichè il primo ufficiale dell'interno crede che quella delegazione non possa sussistere, ne viene necessariamente la nullità del decreto che ha annullata l'elezione.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Una delle difficoltà del caso presente è quella di ben applicare le prescrizioni della legge. Si studierà, e poi si vedrà se si debbano o no annullare le seconde elezioni. Qualora le elezioni abbiano avuto regolarmente luogo, qualora gli elettori siano concorsi, qualora i nuovi membri del comune siano già installati nei loro uffici, parmi che allora vi sarebbe stato quasi un consentimento della popolazione che concorse a quell'elezione, all'elezione precedente. (*Rumori*)

Quindi non credo che ora la Camera col rimandare la petizione al Ministero voglia essa stessa decidere che quelle prime elezioni erano valide; crederei che la Camera eccederebbe nelle sue competenze.

Quindi accetto la supplica, riservandomi di studiare la pe-

tizione per vedere quale sia il partito a prendersi in questa circostanza.

**MELLANA, relatore.** Siccome la cosa è grave, se la Camera vuol sentire le ragioni che adduce lo stesso intendente, io ne darò lettura, giacchè il signor intendente, conscio della petizione contro di lui sporta, ha trasmesso alla Camera una relativa memoria giustificativa del suo operato.

**DI SAN MARTINO.** La questione non è questione del merito della cosa di cui ci occupiamo, è questione di competenza. È questione di vedere a qual potere appartenga di decidere sulla validità di questa elezione, cioè se appartenga piuttosto al Ministero od alla Corte di cassazione; ma in ogni evento non può appartenere alla Camera. La Camera ha il diritto di censura sui ministri, ma non esercita funzioni nè giudiziarie, nè amministrative. Il dubbio che può sorgere è se tocchi al ministro, come superiore diretto dell'intendente generale, oppure se tocchi alla Corte di cassazione, come fatto consumato contro alla legge.

**PESCATORE.** Le prime elezioni non furono validamente giudicate dall'intendente della provincia, il quale non poteva essere validamente delegato dall'intendente generale; nol furono dall'intendente, il quale non prese cognizione dell'avvenuto col pretesto di delegare il giudizio all'intendente della provincia, il quale da sè solo non può far nulla.

Dunque, secondo me, debbe essere nullo il decreto pronunziato dall'intendente della provincia. Ma le prime elezioni debbono ancora essere assoggettate ad un giudizio, e questo giudizio deve precisamente essere portato dall'intendente generale, dalla legge dichiarato a ciò competente. Quando l'intendente generale dichiarasse nulle le prime elezioni, svanirebbe ogni difficoltà. Se poi l'intendente generale riconoscesse valide le prime elezioni, allora sorgerà la difficoltà già accennata dal nuovo ministro dell'interno.

**MOJA.** Io mi associo all'opinione espressa dall'onorevole signor Pescatore, che cioè rimane inteso che il decreto è nullo perchè è contrario al disposto della legge.

Riguardo poi all'annullamento od alla convalidazione di queste prime elezioni, egli ha osservato benissimo che sopra di ciò non si è ancora giudicato, ed io raccomando al signor ministro dell'interno di voler esaminare accuratamente se vi siano realmente motivi sufficienti per annullare le elezioni di cui si tratta.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Rispondo al deputato Moja che io non ho inteso dire che la cosa dovesse essere giudicata da chi non è a ciò dichiarato competente. Dico solo che prima si deve annullare il decreto, e che quando il decreto sarà annullato, si vedrà l'effetto di questa annullazione.

**PINELLI.** Oltre la questione di validità, vi è pur quella dei diritti dei privati.

Coloro che credono di essere gravati da una decisione che abbia annullata la loro elezione devono dire le loro ragioni secondo i termini che sono prescritti dalla legge stessa, e debbono provvedersi per mezzo dei tribunali competenti, onde far dichiarare nullo il decreto pel quale furono annullate le loro elezioni, e nullo quanto ebbe luogo in conseguenza di quel decreto.

**PESCATORE.** Mi pare che quando le elezioni furono annullate in massa, la questione cessa di essere di diritto privato e diventa di diritto pubblico. Il Governo stesso deve occuparsi di ciò. Se le elezioni non sussistono che riguardo a due o tre consiglieri, se il decreto dell'intendente non riflette che uno o più individui, allora credo che la questione è di diritto privato; ma quando le elezioni sono annullate in massa, allora l'autorità pubblica se ne deve occupare.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti le conclusioni della Commissione, cioè che la petizione 1420 sia comunicata al ministro dell'interno per le opportune provvidenze.

(La Camera approva.)

**MELLANA, relatore.** Colla petizione 1520 alcuni abitanti del borgo di Cigliano domandano che sia trasferito nel loro comune l'ufficio d'insinuazione oggidì esistente in quello di Santhià, e colla contro-petizione 1457 alcuni abitanti di Santhià adducono le ragioni per cui essi si oppongono a quella traslocazione.

La Commissione, credendo ciò non ispettare alla Camera, ma bensì dover essi medesimi rivolgersi ai ministri delle finanze e dell'interno, perciò vi propone l'ordine del giorno.

**CAPELLINA.** Io credo che sopra questo fatto non si possa passare all'ordine del giorno, perchè gli abitanti di Cigliano non domandano già un favore, una grazia, ma bensì di essere risarciti di un danno che hanno patito; domandano che sia loro restituito quell'ufficio che già in altri tempi possedevano.

Ora le ragioni che militano per questo comune sono fondate. Io crederei adunque che sarebbe meglio di rimandare questa petizione al ministro, affinchè esso, considerate queste ragioni addotte a sostegno della giustizia della sua istanza, concedesse quanto si domanda.

**PRESIDENTE.** (*Volto al preopinante*) Chiede che sia trasmessa al Consiglio dei ministri?

**CAPELLINA.** Sì.

**RADICE.** A me pare che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione debba essere accettato dalla Camera per la ragione semplicissima che i signori di Cigliano, i quali domandano che l'ufficio d'insinuazione sia trasportato dal luogo di Santhià a quello di Cigliano, non adducono nessuna giusta ragione, per la quale questa traslocazione abbia ad essere concessa.

Egli è noto che questo ufficio d'insinuazione è stato da 56 anni nel comune di Santhià; ed ora con qual diritto quelli di Cigliano lo vogliono essi traslocare nel loro comune?

Asseriscono essi che prima di quel tempo siffatto ufficio era fisso a Cigliano. È vero; ma solo per pochissimo spazio e transitoriamente; ma ragioni più forti, ragioni di diritto, di lungo possesso e di convenienza militavano a favore di Santhià, nè si potrebbe nuovamente rimuovere senza ledere ogni senso di giustizia; e mi pare che la Camera perderebbe il preziosissimo suo tempo, ove lo impiegasse in una discussione che non è di sua immediata competenza.

Nè vale il dire che la Camera avendo dichiarato d'urgenza la petizione di quei di Cigliano ad istanza dell'onorevole mio amico e preopinante, essa ne merita ora il suo grave giudizio.

La Camera dovrebbe per avventura mostrarsi meno cedevole nel dichiarare urgenti le troppe petizioni, le quali, comechè appaiano importantissime agli occhi di chi ne assume il patrocinio, esse non riescono poi tali al cospetto dei grandi interessi dello Stato.

Io non mi estenderò altrimenti, e conchiuderò pregando la Camera ad accedere alle giuste conclusioni del signor relatore, adottando il proposto ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lorenzo Valerio.

**VALERIO R.** Io vi rinuncio perchè mi pare che la Camera sia abbastanza illuminata. Del resto appoggio l'ordine del giorno.

**CAPELLINA.** Rispondo due sole parole. In primo luogo, se io ho chiesto l'urgenza, già fin d'allora la Camera avrebbe potuto negarla, e non lo fece.

In secondo luogo osserverò che quando si provasse che nel luogo di Cigliano l'ufficio d'insinuazione stesse meglio, io dico che si potrebbe sempre domandare che fosse ivi traslocato.

**MELLANA, relatore.** Faccio osservare al signor Capellina che la Commissione non è discesa nelle ragioni che possono militare per l'uno o per l'altro comune, ha dichiarato in massima che queste domande si devono dirigere al Ministero e non passare alla Camera, la quale non può occuparsi di questo; del resto non ha per nulla pregiudicato il diritto che ognuno di questi comuni creda di avere e di poter far valere dinanzi al Ministero.

**PRESIDENTE.** Sulle petizioni 1320 e 1347 la Commissione ha proposto l'ordine del giorno e il deputato Capellina ha proposto invece l'invio al ministro dell'interno.

Metterò prima ai voti l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Voci. A domani! a domani!

**MELLANA, relatore.** Vi sono dieci o quindici petizioni sulle quali non vi può esser luogo a discussione e che hanno tutte le medesime conclusioni. Esse riguardano il Ministero della guerra.

Le petizioni 1050, 1164, 1215, 1218, 1220, 1295, 1302, 1319, 1337, 1389, 1305 e 1349 sono tutte di militari, sia

nati nelle antiche provincie del regno, sia delle provincie lombarde, i quali facevano parte dell'armata e che furono per brevetto ministeriale licenziati.

La Camera ritiene che su questa questione, dietro le interpellanze or son pochi giorni mosse al Ministero dal deputato maggiore Cadorna, si adottò un ordine del giorno motivato.

La Commissione, certa che il ministro della guerra tiene quell'ordine del giorno in quella considerazione che deve avere un voto della Camera, opina siano inviate al ministro della guerra e marina onde valersene per quel progetto di legge che, in conformità di quell'ordine del giorno, al certo sta maturando.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione sul progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi;

2° Discussione sul progetto di legge per la verificaione dei pesi e misure;

3° Sviluppo della proposta del deputato Pissard.

## TORNATA DEL 23 OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto delle petizioni — Dichiarazioni d'urgenza — Progetto di legge per l'aggregazione delle comuni di Ovada alla provincia di Novi — Discorso del deputato Bella — Incidente sull'ordine della discussione — Votazione dei primi tre articoli — Discussione sull'articolo 4 — Emendamenti dei deputati Bella, Jacquemoud Antonio e Buffa — Approvazione dell'emendamento del deputato Buffa — Votazione ed approvazione del progetto di legge — Relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte indirette — Discussione del progetto di legge sulla verificaione dei pest e misure — Interpellanza del deputato Valerio Lorenzo al ministro delle finanze — Ripresa della discussione — Votazione dei primi 16 articoli — Discussione sull'articolo 17 — Emendamenti dei deputati Cadorna, Mellana, Quaglia, Pinelli e Jacquemoud Antonio — Rinvio dei medesimi alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**BUTTINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

**MICHELINI G. B., segretario,** legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1788. Scotti Cipriano presenta osservazioni in appoggio alla sua petizione 1637, tendente ad ottenere l'abolizione o diminuzione di alcuni diritti degli atti di volontaria giurisdizione.

1789. Bonino Bartolommeo, di Torino, suggerisce provve-

dimenti per migliorare la condizione degli esattori e per la riscossione delle contribuzioni.

1790. Molti cittadini di Sarzana domandano che la strada provinciale che da quella città tende alla Lombardia continui a passare per Santo Stefano e non se ne formi altra nuova come proporrebbe l'ingegnere Penecchini.

1791. Allara Evasio, militare dell'esercito napoleonico, chiede una pensione.

1792. Torielli presenta uno scritto intitolato: *La divina legge della famiglia.*